

NOTE DI UN VIAGGIO NELL'AUSTRALIA OCCIDENTALE

Relazione della Commissione agricola, composta di tre delegati delle provincie di Ferrara, Bologna e Reggio Emilia, incaricata di uno studio sulla colonizzazione in alcune regioni dell'Australia Occidentale — 20 settembre-21 ottobre 1906 (1).

Designato nelle forme volute dalla circolare del Ministero degli esteri - Commissariato dell'emigrazione - a far parte d'una Commissione di tre contadini agricoltori incaricati di visitare le regioni agricole dello Stato del West Australia, accettai con entusiasmo la nomina e cercai subito di acquistare tutte le cognizioni possibili geografiche, etniche e politiche riguardanti quelle terre aperte da non molti anni alla civiltà.

Poche pubblicazioni esistono in Italia riflettenti le condizioni attuali dell'Australia in generale e dello Stato del West Australia in

(1) In seguito ad accordi presi fra il Commissariato e il signor Walter James, agente generale d'immigrazione in Londra del Governo dell'Australia Occidentale, fu stabilito di mandare in quello Stato una commissione di tre agricoltori, scelti col sistema del *referendum*, delle provincie di Bologna, Reggio Emilia e Ferrara (nelle quali, come è noto, maggiormente si lamenta il fenomeno della disoccupazione fra le classi agricole) con l'incarico di constatare *de visu* le condizioni di alcune località offerte dal Governo dell'Australia Occidentale allo stabilimento di colonie agricole italiane.

Questi rappresentanti dovevano essere contadini di professione e assumere l'obbligo di stabilirsi con le loro famiglie sulle terre visitate se il loro giudizio fosse risultato favorevole.

La scelta cadde sui signori Giuseppe Ricci, Guido Ruozi, Romano Bottoni che, accompagnati dal R. Console in Perth, cav. Leopoldo Zunini, visitarono nei mesi di settembre e ottobre 1906 parecchie località dell'Australia Occidentale, riportando per alcune di esse impressione completamente favorevole. Il signor Giuseppe Ricci stese la Relazione del viaggio, che qui si pubblica, e che è riuscita assai interessante e circostanziata.

particolare e solamente nella Geografia universale di Eliseo Reclus trovasi qualche cosa di preciso e recente.

Scopi della missione. — Gli scopi della nostra missione, come risultano dalla suddetta circolare, erano:

1° Farsi *de visu* un chiaro e preciso concetto delle condizioni in cui verrebbe a trovarsi una colonia agricola italiana in quelle regioni;

2° Visitare i luoghi ove essa potrebbe sorgere;

3° Constatate le prime difficoltà da superare (come diboscamento, dissodamento, diversità della lingua, ecc.) e la portata di tali difficoltà;

4° Quali coltivazioni sarebbero le più adatte e proficue;

5° Di quante famiglie potrebbe essere composta la prima eventuale spedizione;

6° Di quale abilità tecnica speciale dovrebbero essere forniti i componenti della stessa;

7° Di quale piccolo capitale dovrebbero disporre;

8° Quali le necessità di cui richiedere subito il soddisfacimento al Governo locale, come, ad esempio, l'approvvigionamento di buona acqua potabile (se mancante o deficiente sul luogo), la costruzione di case coloniche, l'anticipazione di scorte vive e morte, ecc.;

9° Riferire al Commissariato dell'emigrazione circa tutto ciò che fosse necessario pretendere per ben disporre la buona riuscita dell'impianto coloniale e informare quindi anche le famiglie dei nostri contadini di ogni cosa che potesse loro interessare di conoscere prima di prendere la grave deliberazione di muoversi dal loro paese;

10° Servire di guida sicura agli emigranti nel viaggio e nel loro primo stabilirsi nel West Australia.

Viaggio di mare. — Ciò premesso, mi è grato partecipare alla S. V. Illustrissima che il viaggio di mare a bordo del *Gera*, piro-scafo del Norddeutscher Lloyd, fu, nella sua durata di 29 giorni precisi, abbastanza buono ed il vitto di bordo abbondante e sano. Giova qui notare che per noi italiani sarebbe ottimo correttivo alla

untuosa cucina tedesca la somministrazione di vino che si potrebbe facilmente ottenere rinunciando alla insipida bevanda di thè e caffè col latte. Per l'igiene, poi, debbo rilevare che nelle cabine di 3^a si dovrebbe poter disporre di una maggiore ventilazione, mentre non ho che a lodare la suddetta Società di navigazione per il largo uso che si può fare di bagni in vasca e a doccia.

Non parlo delle emozioni provate nel vedere Porto-Said, Aden e Colombo, perla delle Indie. Ciò sarebbe istruttivo e divertente, ma non è mio compito fare la descrizione di quelle e d'altre città, molto più che altra penna richiederebbero per una esposizione sintetica, letteraria o sportiva.

Arrivo. — Arrivammo la notte del 18 settembre a Fremantle, porto del West Australia, ove fummo ricevuti da un segretario del Ministero delle Terre e percorrendo il fiume dei Cigni (Swan River) sul vaporino *Zephir* ci recammo a Perth, capitale dello Stato.

Alloggiati nell'albergo d'un italiano, certo Oldrini Giuseppe, ci riposammo alcuni giorni per rimetterci dalla noia del viaggio e riordinare le nostre cose personali.

I giornali locali non mancarono di parlare benevolmente della nostra missione e questo ci fu di non lieve conforto, perchè sapevasi che l'elemento operaio italiano occupato nelle miniere non è bene accetto alla massa dei lavoratori australiani e viene chiamato anzi con nomi che suonano disprezzo e dileggio. Si rimprovera infatti a questi italiani di non far altro che accumulare un piccolo peculio e di ritornare dopo in Italia, mentre in Australia si vorrebbe che i bianchi immigranti vi si stabilissero colle loro famiglie per aumentare la vera e stabile popolazione. Per la stessa ragione si cerca di impedire colle maggiori restrizioni possibili l'immigrazione degli asiatici che, si crede, non diverranno mai buoni australiani per molte ragioni di razza e di religione.

Ora, prima di rispondere ai diversi scopi accennati nelle pagine precedenti, mi permetto dare una descrizione sommaria dei viaggi compiuti nel West Australia.

Il 20 settembre, dal regio Console cav. Zunini, fui presentato al

Capo-Gabinetto del Ministero delle Terre (*Department of Lands*), e potei osservare in una sala apposita tutti i campioni di terre coltivabili e di prodotti del suolo.

Escursioni - 1^a Harvey. — Il 22 fummo condotti alla stazione centrale dove la nostra guida, destinataci dal Governo del West Australia, ci fece montare in uno scompartimento di 1^a classe, e assieme col Console ci recammo ad Harvey, a 98 chilometri a sud sulla linea di Bunbury.

Ivi tenevasi in quel giorno una Esposizione dei prodotti del suolo e delle industrie casalinghe locali.

Nel viaggio un dottore inglese ci racconta che la mortalità nel West Australia non supera l'11 per mille.

La linea corre quasi sempre in pianura e osserviamo diverse coltivazioni di cereali e pascoli vastissimi.

Siamo accolti con rispetto, alla stazione d'Harvey e nel locale destinato all'Esposizione, dove il Ministro delle Terre, *Hon. Newton I. Moore*, tiene il discorso inaugurale.

Apprendo dal regio Console che parla pure di noi e della nostra missione.

Osserviamo i prodotti esposti, cioè, cereali e foraggi, ma soprattutto gli agrumi che sono splendidi; vedo per la prima volta aranci senza seme, bellissimi e squisiti.

Sonvi pure ortaggi e pollame di razze specializzate e scelte: suini, pecore, bovini e cavalli magnifici.

Ammirabile questo popolo anglo-sassone che dedica le sue migliori energie alla produzione di tutto ciò che havvi di più ricercato e perfetto nel regno vegetale e animale per crearsi quell'agiatazza e quel tenore di vita che formano l'ammirazione dei popoli civili!

Osservo una pianta rampicante da *berceau* che dà frutto squisito, detto *passion fruit*, che diconmi importata dal Perù.

Visitiamo, quindi, alcuni agrumeti nelle vicinanze, dove trovasi acqua corrente e buona.

L'agrumeto al 4^o anno già è valutato lire 60 circa lo staio ferrarese; la rendita si dice ascendere a lire 1500 l'acre, cioè, a lire 3750 l'ettaro (pari a lire 375 lo staio ferrarese).

È terra ottima per ogni coltura intensiva, vera *terra promessa*, ma già occupata da inglesi che l'hanno acquistata per una inezia e la rivenderebbero anche per poco, ricavandone sempre un utile grandissimo.

Non posso garantire la assoluta certezza dei dati suesposti e di quelli che annoterò in seguito, sia perchè desunti in fretta durante le escursioni, sia per la naturale tendenza che hanno tutti nel magnificare le cose loro; restano sempre tuttavia risultati assai lusinghieri, anche facendovi sopra una prudente tara.

2^a. *Kalamunda*. — Il 24 ci recammo a Kalamunda, lontana da Perth 16 chilometri circa tutti in ferrovia. Osservo che il treno percorre quasi sempre una linea tortuosa e con frequenti discese e salite frammezzo a collinette e valli con vedute pittoresche e continui corsi d'acqua.

Troviamo là due italiani, Arduino Giuseppe e suo nipote Caviglia Gaspare, che ci accolgono festevolmente e ci favoriscono la colazione inaffiata con vino di loro produzione.

Arduino possiede un campo che non cederebbe per lire 50,000, con frutteto, vigna e agrumeto; osservo dei frutti d'Alchechengi abbandonati al suolo e una cantina scavata nella roccia.

Vi risiede da 12 anni e conduce il tutto col lavoro leggero suo e del fratello, e qualche aiuto dal nipote, che quasi sempre guadagna una giornata lauta curando frutteti e agrumeti presso altri *farmers* inglesi vicini.

Visitiamo un orto vicino d'inglesi e ci vengono forniti i seguenti dati da accogliere però *cum grano salis*:

Mq. 2000 circa di terreno a fragole diedero un reddito lordo di lire 5000. Sessanta mele furono pagate lire 40. Un pesco produsse lire 30 di frutti. Un ramoscello di un rosmarino splendido costa 30 centesimi. Tre peschi fruttarono lire 150.

La terra è ghiaiosa e le piante non sono infestate da malattie microrganiche. Il frutteto è tenuto a fusto basso: vi ho scorto esemplari scelti con una corteccia turgida e cenerina che innamora; la vite è a ceppaia; l'acqua scorre dovunque per rigagnoli scavati, nei quali vedesi l'argilla a pochissima profondità.

Attraversiamo una collinetta coperta di ghiaia ferrigna, sulla quale si stende la foresta vergine, per visitare un orto tenuto da Cinesi. È coltivato da 20 anni circa, appartiene a uno Svizzero che l'affitta ai primi per lire 7500 annue: è della superficie di acri 20 (pari a 8.09340 ettari).

Vi sono alberi d'aranci e limoni bellissimi alti 4 metri: quei Cinesi sono tenaci e abili ortolani: essi ci sono cortesi oltremisura e ci caricano di aranci. Ne siamo ammirati.

Visitiamo poi un altro podere posseduto da un *ex-policeman*, vasto 30 acri circa e valutato lire 22,500. Egli esercita l'allevamento razionale dei polli, la casa è fornita del *comfort* inglese, talchè signori e signore vi prendono dimora o meglio villeggiatura, approfittandovi del clima delizioso e saluberrimo dei colli. Coltiva vigna, frutteto, ortaglie e giardino: alle pareti sono appesi arnesi da guerra e da caccia usati dagli aborigeni. Le uova di galline *Livorno* per riproduzione le fa pagare 6 scellini alla dozzina, le comuni da cucina da 1 a 3 scellini la dozzina, secondo le stagioni.

Ho visto somministrare ai polli polvere di ceramica o maiolica triturrata in un frantoio a mano.

In complesso ottima posizione per fecondità e salubrità, e vicina a Perth; ma tutta la terra è venduta.

Ritorniamo la sera a Perth e il giorno seguente si fanno i preparativi per l'escursione generale nelle terre agricole.

Il 26 partiamo per Northam, cittadina ridente a est, sulla linea di Kalgoorlie, a 78 miglia da Perth.

Lungo il viaggio il vescovo anglicano di Perth ci fa osservare un pezzetto d'oro del luogo del valore di 20 lire italiane.

Da conversari apprendo che buona speculazione lungo la linea è quella delle fornaci per mattoni, perchè qui il combustibile costa solo la fatica di andarlo a tagliare.

Dovunque trovansi rocce ferrigne; vedesi pure una piccola cascata; il paesaggio è alpestre a lievi ondulazioni boschive e intercalato da coltivazioni di cereali, vigne e frutteti; si passa pure sotto una cortissima galleria.

Noto uno speciale carrello per i sorveglianti della linea ferroviaria, su tre ruote mosse dai piedi e dalle mani di due uomini, nessun casello per cantonieri e neppure sbarre ai passaggi a livello, solamente un'asta che porta scritto in inglese " guardatevi dal treno „.

Lungo la linea scorgonsi le congiunzioni dei grandi tubi speciali di metallo dell'acquedotto che va fino a Kalgoorlie.

3°. *Northam.* — Arriviamo a Northam nel pomeriggio e siamo alloggiati all'Hotel Shamrock, posseduto e condotto da Irlandesi.

La bella cittadina giace su varie collinette costeggianti il fiume Avon, che porta acque salse; le case sono sparse lungo le vie tracciate da un piano regolatore e solo nel centro evvi un seguito di case unite; il suo panorama mi fa sognare ad occhi aperti; la città è provvista di luce elettrica e telefoni estesi pure alle masserie vicine e lontane.

Siamo accompagnati nel nostro primo giro per la città dall'impiegato delle terre locali, che ci fa pure osservare in ufficio alcuni prodotti del suolo, fra i quali vediamo una specie di giunco, chiamato *flax* (lino), pianta tessile: ci fa osservare nella chiusa di un podetto una pianta arborea con getti e foglie uguali a quelli dell'erba medica e che serve ottimamente per foraggio.

Vediamo pecore *merinos* e incrociate; noto il solito trifoglio prattense, frumento Noè e medica bellissima.

Osservo una bella palazzina nuova, dimora del ministro delle terre, M. Mitchell, due molini, diverse chiese, fra cui la cattolica, e molte persone d'ambo i sessi, a cavallo per tutte le vie, alla moda inglese.

Ci si dice che il prodotto del frumento varia da 11 a 25 *bushels* per acre, in coltura estensiva; sono pure coltivate avena, orzo e segala.

Lo Stato ha qui vicino (a 32 chilom.) terre demaniali, che vende a scellini 10 l'acre, in località Niugham e Concownig, la prima a nord, la seconda a est, con 12 pollici di pioggia.

Si vedrà in seguito che noi non abbiamo pensato di accettare quei terreni, parendoci poca la pioggia (m. 0. 3048).

Le terre dei privati, già diboscate e coltivate, costano da 5 a 2 sterline l'acre.

Il prodotto in frumento varia da 1 1/2 a 3 1/2 quintali per tornatura ferrarese all'incirca (169 a 385).

La sera siamo invitati a visitare l'esposizione dei prodotti del suolo e dell'industria locale. In una magnifica sala, uso teatro, ai lati e nel mezzo vedonsi frutti, cereali, fiori a profusione, prodotti della foresta vergine: meraviglioso assortimento, ben disposto e illuminato. Affluenza grandissima e molta allegria senza troppo chiasso; si fa anche un po' di musica al pianoforte; oratori improvvisati fanno divertire il pubblico e per ultimo assistiamo ad una curiosa gara fra piantatori di chiodi su tavole di legno; vi prendono parte anche le signorine.

Ritornando all'albergo osservo il purissimo cielo stellato e volendo orientarmi cerco la *stella polare*, che dopo Aden più non vedevo, ma il Console mi fa osservare che questa non si scorge nell'emisfero australe e che in sua vece sorge la *Croce del Sud* (Southern Cross), la quale mi viene gentilmente indicata dalla nostra guida, M. Manfred. E questo non lo sapevo!

4^a. *Goomalling*. — Alle dieci del 27 siamo alla stazione di Northam, per recarci a Goomalling, a 61 chilometri circa NE.

Nel percorso vedonsi molte campagne coltivate in posizioni pianeggianti su basse colline e cereali piuttosto bassi nella vegetazione.

Questi terreni sono valutati da lire sterline 6 a 10 l'acre, già diboscati e pronti per la coltivazione (*clearing*).

Apprendo ora che cosa sia il *rimbarco*, parola continuamente usata dal nostro Console per definire l'operazione che si fa per seccare le piante. *Ring-barking* (scortecciamento ad anello) significa fare coll'accetta un taglio ad angolo sulla scorza dell'albero: così la pianta e le radici muoiono e comunemente all'intorno cresce l'erba. In molte foreste occorre si faccia anche lo sradicamento delle prunaie e l'operazione viene chiamata *Scrub-cutting*.

Quell'operazione viene pagata da 1 a 3 scellini l'acre.

In fatto di pastorizia apprendo che il sistema fin qui usato è quello di assegnare un migliaio d'acri di bosco *rimbarcato* per 600 pecore: vedremo più avanti come ora si tenti di fare miglior uso dello spazio, intensificando la coltura dei foraggi.

Viaggiamo solamente in ferrovia e ritorniamo a Northam, dove mi vien fatto di osservare un trivomere per 4 cavalli, del costo da lire 250 a 300.

La mattina del 28 settembre si presenta a me nella gloria di una sfolgorante primavera: sono indotto ad uscire dal centro della cittadina per vedere meglio le campagne vicine e mi inoltro per circa 2 chilometri.

Non vedo nessuno a lavorare e vedo solo per i campi e pascoli leggermente ondulati, buoi, vacche, pecore e cani che spingono il bestiame dove vuole il padrone; si vedono coltivati i soliti cereali più o meno belli.

Ritorno in fretta all'albergo dove sono aspettato e saliamo tutti in una carrozza e via di trotto serrato in una corsa fantastica, a volte in salita, a volte in discesa, con due cavalli instancabili; e ci fermiamo in una *farm* posseduta dal fratello della nostra guida, M. Manford.

5°. *Podere Robustelli*. — Vedo per la prima volta de' pagliai senza capirne l'uso, giacchè il bestiame vive all'aperto e pochissima lettiera occorre per gli animali ricoverati nei bisogni immediati del colono; qui non troviamo il tempo di osservare i prodotti se ne toglie l'avena che è molto povera, e, fatti i convenevoli, si riparte per andare alla *farm* di certo Giuseppe Robustelli che possiede 300 acri.

Siamo accolti dal nostro compatriotta e dalla sua famiglia con tutte le gentilezze e riguardi perchè eravamo anche aspettati, avendogliene dato avviso da Northam il Console per telefono.

Il possesso è a terreno inclinato leggermente; al basso si trova il frutteto e la vigna; questa è potata in luglio ed è a ceppaia.

È venerdì e si rispetta il precetto cattolico, quindi pranzo di magro; si beve in compenso ottimo vino prodotto sul posto e che somiglia al Sangiovese, con gradazione alcoolica che noi giudichiamo non inferiore ai 14 gradi.

Usciamo quindi e quel colono ci fa vedere la sua piccola cascina, dove fabbrica il formaggio, la cantina, il magazzino e la

tettoia, ove ripara le macchine agricole ed il bestiame quando ne ha di bisogno.

Ci spiega che cosa sia il *chaff*. Esso è frumento o avena non maturi, tagliato al piede, essiccato al sole e trinciato minutamente: la semina, il taglio e la trinciatura son fatti con macchine apposite mosse da cavalli. Così ridotta la paglia è ora venduta a lire 87.50 la tonnellata e serve per biada specialmente laddove non si possono mandare al pascolo gli animali. Se ne produce circa tonnellate $2\frac{1}{2}$ per acre, e tale raccolto vicino ai Goldfields è più vantaggioso che non quello del grano maturo, giacchè ammesso anche di quest'ultimo un reddito massimo di quintali 7 per acre, si trova sempre nello *chaff* il doppio di rendita, e così gli si destina il raccolto più rigoglioso (1).

Il grano dell'ultimo raccolto il proprietario lo vendette a lire 15 il quintale.

Si ha perciò questa proporzione: un acre a *chaff* può rendere quintali $25 \times 8.75 =$ lire 218.75: mentre un acre a grano può rendere quintali $7 \times 15 =$ lire 105.

Il Robustelli ci fa conoscere che egli coltiva 600 staia di terreno per anno, lasciando le altre 600 a riposo, e tutto ciò fa lui solo con tre cavalli.

La vigna, che è di 2 staia circa con 360 piante, ha dato litri 630 di puro vino. Noto grosse pietre poste sulle capitozze dei fruttari e, chiestone la ragione, mi si dice che per esse si ottiene che i succhi vitali vadano prima ai frutti che alla cima ove svilupperebbero inutilmente la parte legnosa della pianta.

Robustelli ci narrò la sua vita e le privazioni sostenute per giungere al grado di agiatezza che ora gode: parla magnificamente l'inglese, è rispettato e tenuto in grande stima e fa onore alla sua patria per l'operosità, per l'intelligenza e pei risultati ottenuti, superiori a quelli degli inglesi vicini.

(1) Il grano si miete solo per la spiga con apposita macchina trainata da cavalli, e questa, camminando, trebbia, pulisce e insacca, talchè non occorre che l'aiuto d'un uomo a terra che riceva i sacchi ritti e rinnovi i vuoti.

Risaliamo in carrozza seguiti dal nostro colono a cavallo e via per salite e declivi da spaventare; ma la nostra pariglia di bai va correndo a rotta di collo colla sicurezza delle nostre strade piane. Arriviamo così a un podere d'inglesi: manca il padrone e ci riceve la signora che ci offre il thè con dolci, eppoi ci fa osservare due magnifici cavalli da corsa custoditi da due fantini in appositi *boxes*. Rubustelli ci dice che una delle vacche inglesi pascolanti col toro ha dato perfino kg. 8 di burro in una settimana. Alla nostra domanda: perchè il toro è lasciato così libero? Ci risponde: Qui gli animali in generale sono tutti buoni e docili, perchè tutti li rispettano e trovano sempre da mangiare.

Esiste lì vicino un orto tenuto da un cinese, che ha dato 750 lire di reddito lordo colla superficie da me misurata di metri quadrati 1800.

Le patate e le cipolle sono ricercate e care: le prime si vendono a lire 15 e più al quintale.

Si ritorna quindi con Robustelli sulla via già percorsa e lo lasciamo alla svolta del suo podere con un arrivederci all'Esposizione (Northam Show) mentre spira vento e comincia la pioggia. Oh, la bella corsa vertiginosa in mezzo al vento e all'acqua cadente a dritto! Io salvo alla meglio le spalle al Console e arriviamo ilari e contentissimi a Northam per la cena.

Northam, 29. — È sabato e credevo poter fare una gita in automobile, ma il Console solo parte con certo M. Trossel, grosso proprietario immigrato quale semplice operaio e arricchitosi in poco tempo. È un ex-ministro che apprezza al sommo grado le ottime qualità del lavoratore italiano e tratta il Console con affetto di padre.

Gli siamo presentati ed egli ci dimostra subito la sua simpatia.

Passiamo la giornata visitando in lungo e in largo la graziosa cittadina e le rive del fiume *Avon*.

30 ottobre. È domenica, dunque riposo generale: anche i treni non corrono. Però a me non manca materia per fare delle utili e dilettevoli osservazioni circa questo nuovo mondo anglosassone. Noto carrozze e carrettini e birroccini che hanno uno scartamento supe-

riore ai nostri — nelle vetture a 4 ruote un passo di circa 1.40 e l'altezza di quelle davanti poco inferiore a quelle di dietro, per cui economia nello sforzo di trazione, ma difficoltà nelle *voltate*: il letto è costituito di un piano che poggia su due molle longitudinali che vanno dalla sala posteriore allo sterzo davanti e su due molle trasversali a mandorla che toccano la sala posteriore e lo sterzo nel punto medio.

Tutto il movimento della città è all'uso inglese; par d'essere in un convento: tutti parlano sottovoce, anche gli ubbriachi che non mancano mai: essi bevono per lo più *whisky* (acquavite d'orzo o d'avena o di cipolla) e fanno una figura la più grottesca; hanno sguardo fosco e spesso danno noia ai passanti, ma se un *policeman* li invita a contenersi o andarsene e non ubbidiscono, egli afferra brutalmente il malcapitato e lo spinge al posto di polizia con violenza e la popolazione presente osserva senza fare un solo cenno; là il *policeman* rappresenta per tutti la legge, il diritto; in una parola, è rispettato come una potenza protettrice della vita, dell'ordine e degli averi. La polizia è reclutata fra uomini robusti, alti e snelli, pagati profumatamente. Essi fanno servizio per lo più da soli e disarmati; però portano per lo più un bastoncino di bambù. Hanno bellissimi cavalli e vestono alla scudiera, con stivali alti e pantaloni bianchi; di estate hanno il casco con rete o velo; nelle altre stagioni il solo berretto.

Qui è proibito sputare sui marciapiedi e guai se qualcuno scorge un bottone dell'apertura anteriore dei pantaloni fuori di posto; gli stessi cittadini vi sgridano.

Dovunque scorgete pulizia, proprietà e una certa eleganza. Si fa largo uso di bagni a doccia in ogni albergo e in ogni casa che si rispetta. Questi inglesi ritengono che noi siamo sporchi perchè questa non è una delle abitudini preferite in Italia.

Vedonsi molte donne guidare il loro carrettino o biroccino a uno e a due cavalli, e diverse altre a cavallo coi figli su piccoli *ponies*.

Di bambini lattanti poi ne vedete dovunque, portati a braccio o su carrettini tirati per lo più a mano dal marito, poichè questi

australiani non abbandonano mai i loro piccini in casa e li portano seco anche quando piove.

I barbieri poi hanno una sedia speciale per radere la barba; questo arnese è di ferro e il paziente vi si stende sopra quasi supino e subisce lo sbarbamento colla faccia volta al soffitto; nella saponatura essi adoperano con poco garbo le mani.

Osservo che i mattoni da costruzione hanno le dimensioni di 22 cm. \times 12 \times 6; l'arnese per portare mattoni o calce consiste in un triangolo formato da due assicelle e sorretto da un bastone infisso al vertice. Si porta sopra una spalla e, se occorre, si può, salendo una scala, usare liberamente delle due mani.

Non si lasciano addentellati per muri intercalari o per future aggiunte alle case, ma restano murate delle verghe pieghevoli di ferro fino a che poi servono per congiunzione.

Qui sonvi molti irlandesi, e quindi preponderante è l'elemento cattolico; i padroni dell'albergo si mostrano lieti che io dichiarassi di essere loro correligionario e m'invitano ad andare in chiesa.

Dopo cena, nella sala di conversazione, un dottore irlandese mi fa conoscere d'aver soggiornato a Roma e si appalesa arrabbiato papista, in modo da esternare la sua avversione a Mazzini e a Garibaldi: ha però della simpatia per Cavour. Ci contentiamo di ridere.

6°. *Kellerberin*. — Il 1° ottobre alle 10 partiamo in ferrovia per Kellerberin posta a 107 km. da Northam e dove piove meno, 12 inches pari a 305 mm. Siamo ancora distanti dalle miniere d'oro più di 200 km., di cui sono centri Coolgardie e Kalgoorlie verso levante. Qui si coltivano estensivamente cereali, specialmente il frumento per *chaff*. Gli ultimi prezzi praticati per questa biada sono da lire 81.25 a 89.40 la tonnellata. Siccome qui si può anticipare il taglio della messe già pronta e le miniere sono relativamente vicine, si sta cominciando la raccolta con macchine di marca americana (Massey Harris), e così questi coloni sono i primi a realizzare la loro rendita principale.

Vi prosperano pure la vite, le frutta, gli aranci e gli ulivi: questi però si coltivano solo per ornamento.

Lungo la linea ci si fanno osservare certi monticelli alti circa 60 cm. costrutti da grandi formiche, le quali assalite si difendono in modo mirabile. Sonvi pure vaste campagne cintate con una rete speciale per difesa dai conigli. In molti punti della foresta vergine abbonda la gaggia propriamente detta.

Scendiamo ad un albergo di nuova costruzione, anzi lo inauguriamo noi come primi forestieri. È costato lire 75,000; in Italia non costerebbe più di lire 20,000.

In carrozza ci rechiamo a visitare una grossa masseria attraverso la foresta vergine, composta di campi coltivati o in via di diboscamento. Passiamo pure vicino ad un accampamento di indigeni che però sono la gente più innocua del mondo: si accontentano della loro libertà e qualcuno impara a tosare pecore oppure fa il guardiano di armenti retribuito con una meschina mercede. Alloggiano sotto tende con molti cani e fanno i loro fuochi all'aperto.

Il podere si stende ai piedi di rocce granitiche e vi prosperano vigne, ortaglie, agrumi e cereali: l'allevamento del bestiame bovino, di cavalli e di pecore è fiorente. Al nostro arrivo nessuno è in casa, tranne il gatto e un pappagallo magnifico che fa urli di sorpresa e pare chiami all'armi. Facciamo una gita sulle rocce vicine finché arriva uno dei coloni e così scendiamo per la presentazione e per avere qualche informazione.

La rendita del frumento buono risulta dal conto seguente:

Acri $250 \times (28 \times 20) =$ quintali $1400 \times 15 =$ lire 21,000 di costo.

Acri 250 = Staia 831.8; lire 21,000 : 831.8 = lire 25.24 di reddito lordo per staio nostrano. A questa coltura completa provvedesi con macchine e cavalli, con la semente necessaria e pochi uomini e sacchi di juta di poco valore.

Al ritorno troviamo uno dei padroni del fondo e con questo si prende appuntamento l'indomani per assistere al taglio del frumento da *chaff* e alla tosatura delle pecore.

Mi dimenticavo di far cenno d'un piccolo incidente a cui abbiamo assistito. Vicino alla masseria sta una loggia con greppia per cavalli

e annesso recinto di pali. Ivi un puledro, che io credo di razza normanna, nato e allevato nella foresta, ma bellissimo per statura e complessione, stava da pochi minuti attaccato ad un infisso per un doppio laccio di grossa fune, quando ci avvicinammo noi ed altri signori arrivati colà in visita. A un tratto l'animale, forse pensando alla perdita e cara libertà del bosco, con moto selvaggio gittossi indietro con tutta la sua forza e noi sentimmo bene il sibilo dello stentato respiro che emetteva: non valevano percosse, solo rallentò lo sforzo una prima volta, poi daccapo a strepitare, finchè, pensato meglio a' casi suoi, in un attimo si fece dritto e quieto: pochi istanti di prolungata ostinazione l'avrebbero ucciso. Figurarsi poi se avesse saputo che il giorno dopo l'avrebbero evirato!

Questi cavalli allevati alla macchia diventano poi, domati, così docili da farsi guidare da donne e ragazzi.

2 ottobre. La mattina si monta di nuovo in carrozza per visitare un vasto campo a frumento, proprietà del nostro vetturino. Passiamo attraverso a boschi in processo di distruzione; col fuoco il frumento è bellissimo e alto 1.50: il terreno si stende sotto colline rocciose. Apprendiamo che si usa di superfosfati per concime nella proporzione di chilogrammi 50 per acre, del costo di 4 scellini (lire 5), e che il prodotto si aggira intorno ai 25 *bushels* per acre (chilogrammi 700).

Si sta allestendo una macchina mietitrice per 3 cavalli; il suo costo è di lire sterline 51, con pagamento in tre anni.

Saliamo sulla collina rocciosa che presenta l'aspetto d'un ghiacciaio e alla cima troviamo un gruppo pittoresco e imponente di massi di granito del volume ciascuno d'una nostra casa, di forme strane, corrosi dal tempo in modo da poggiare sulla cima della collina per una piccolissima base. Avessi una macchina fotografica per ritrarre la bella scena!

Il regio Console mi fa capire che in queste località il Governo tiene terreni demaniali e darebbe 1000 acri per famiglia: vicino alle roccie esistono buoni serbatoi d'acqua a sud di Kellerberin.

Nel pomeriggio si riparte per rivedere la masseria del giorno prima dove si sta tagliando il frumento da *chaff*.

Assistiamo al lavoro della macchina che rade a terra il verde cereale, lo lega in piccoli fasci che abbandona al suolo a 5 o 6 per volta, sostituendo così il lavoro di 20 uomini. La macchina è americana della Casa Massey Harris, uguale alla Osborne che abbiamo visto anche in Italia.

Vediamo pure in un apposito recinto come si opera la tosatura delle pecore e come proceda rapido e regolare questo delicato lavoro. Produce 200 quintali circa.

Siamo quindi invitati a bere il thè che ci viene offerto dalle signore del proprietario, le quali sono arrivate con una carrozza e hanno portato su questa l'occorrente: troviamo distesi in terra coperte, pelli e *plaid*s ai piedi di una pittoresca collinetta su cui ergonsi minacciosi blocchi di granito.

Col thè vien consumata una grande quantità di dolci assortiti e di cui sono ghiotti e geniali fabbricatori tutti gl'inglesi. Una *miss* si prende il divertimento di fotografare tutto il gruppo dei commensali seduti a terra.

Prego, alla partenza, il regio Console di partecipare a quelle gentili signore la nostra ammirazione e riconoscenza per l'atto cortese e geniale usatoci e risaliamo in vettura scambiando con tutti un cordiale *good-by*.

La sera ripartiamo in treno e siamo di nuovo a Northam.

Northam, 3 ottobre. — Oggi è il secondo giorno dell'Esposizione annuale di cui ho già fatto cenno e notasi una straordinaria animazione fin dalle prime ore del mattino. Siamo regalati di un biglietto d'entrata e d'un altro valido per partecipare al *Luncheon* delle Autorità e del Comitato ordinatore della Mostra. Accompagnati dal Console siamo accolti nel recinto da un membro del Comitato e siamo fatti segno ad ogni attenzione.

Vi sono prima numerosi o splendidi capi ovini fra cui un maschio venduto per lire 3000; cavalli magnifici da tiro, da trotto e da sella, fra cui i premiati sono fatti circolare adorni di nastri,

uno di questi è valutato lire sterline 150 (lire it. 3750), è stallone e ogni monta è pagata da lire sterline 3 a 5. Vediamo pure bovini da carne e da latte di razze inglesi e olandesi, e macchine agricole per tutti i prodotti agrari della plaga.

Al *luncheon* il Ministro delle terre e altri oratori parlano con entusiasmo dell'Italia e della nostra missione: a tutti risponde in lingua inglese il nostro Console, cav. Zunini, ringraziando il Governo del West Australia di tutte le facilitazioni e gentilezze prodigate per il proficuo svolgimento della nostra missione, ed è il solo oratore calorosamente applaudito e festeggiato.

Egli fa onore al suo paese e io ne sono orgoglioso.

Torniamo quindi a girare pel recinto dell'Esposizione, assistiamo allo sfilamento degli animali premiati, quindi nell'ippodromo seguono le gare di corsa ad ostacoli per cacciatori, per pariglie attaccate, per signore, signori, fanciulli e fanciulle a cavallo, per biroccini, ecc. Un cavallo urta nella sbarra e il fantino va giù a rotoloni; un altro pure cade nel passare l'ostacolo. Per questi incidenti nessun grido; l'inglese non si scompone: con la flemma qui abituale in tutti un incaricato va vicino al caduto lo aiuta a rialzarsi, e questi per lo più risale a cavallo per ritentare il giuoco. — Il popolino vi si diverte, ma pare non provi quell'emozione e quel godimento che proveremmo noi italiani in tanta dovizia; questo pare un mondo di muti o di indifferenti.

In complesso devesi riconoscere una bellissima prerogativa di questo popolo, la singolare familiarità con cui usa dei cavalli fino dall'infanzia e senza paura.

Rivedo il nostro Robustelli che, come ho detto sopra, è venuto con tutta la famiglia all'Esposizione. Lasciandomi, così mi parla con accento di uomo convinto ed sperimentato: “ Se non approfittate della simpatia colla quale il Governo locale vi accoglierebbe “ e del favore col quale quello Italiano caldeggia la colonizzazione “ nell'Australia, perderete una preziosa occasione di far del bene “ ai vostri contadini che soffrono tante privazioni per mancanza di “ lavoro „. Lo saluto commosso e torno all'albergo stanco di sole

e di fatica e colla testa piena di pensieri per l'oggetto della nostra missione.

Credo riposarmi, ma invece apprendo che questa sera si parte pel sud, colla linea d'Albany. Si cena in fretta e lascio un complimento scritto all'albergatore che ci fa una calorosa dimostrazione di simpatia e di dispiacere per la nostra partenza.

7^a. *Beverley*, 4 ottobre. — Dopo due ore di viaggio arriviamo a Beverley e per la prima volta vedo l'illuminazione ad acetilene nel grandioso albergo che ci ospita. Beverley è una grande borgata con vie regolari, uffici governativi postale, telegrafico e telefonico, con belle casine, collocate ben distanti l'una dall'altra come a Northam.

Nella mattinata faccio un piccolo giro e all'*Office Lands* noto alcuni dati generali per il West Australia. Eccone alcuni:

La popolazione che nel 1829 era di 1003 individui, nel 1904 sale a 242,250. Nello stesso anno i nati furono 7156 e le morti 2836. Le tasse di dogana e altri proventi diedero lire sterline 3,978,468 pari a lire it. 99,461,700: le spese salirono a lire it. 103,198,525. Il debito pubblico totale era di lire it. 402,257,200, e la quota di ammortamento lire it. 21,618,800. Le spese su fondi a prestito furono per ferrovie e tramvie lire 11,083,475, per porti, fiumi e fari lire 2,103,625, per acquedotti e fognatura lire 3,261,050.

Nel 1903 si vendettero terre demaniali incassando lire 4,091,100. Nel 1905 le terre coltivate avevano l'estensione di ettari 1,324,353. Il bestiame nello stesso anno era di 90,225 cavalli, 561,490 bovini, 2,853,424 ovini, e 70,299 maiali. L'anno finanziario 1904-905 porta chilometri 2582 di ferrovie con un reddito lordo di lire 40,253,225, ed una spesa di lire 31,990,600, e quindi con un reddito netto di lire 8,262,625. Le ferrovie private avevano chilometri 1009 in esercizio. Le prime linee furono esercitate per conto del Governo nel 1879, le private nel 1887 e da quest'epoca comincia la febbre dell'oro che porta allo Stato un reddito cospicuo, ma che in alcuni anni viene sorpassato dalle ingenti spese per pagare gli esploratori nelle terre dell'interno.

I primi dati del telegrafo si hanno nel 1871 con chilometri 34,

ed ora o meglio nel 1903 se ne hanno 9781. Il reddito lordo delle poste, dei telegrafi e dei telefoni era di lire 5,533,075 superato dalle spese di sempre nuovi impianti.

I depositi alle Casse di risparmio postali nel 1905 salivano a lire it. 55,182,400. Le importazioni nel 1904 ebbero un valore di lire 166,812,000, le esportazioni di lire 256,786,525.

Principali articoli di esportazione sono l'oro, il piombo, il rame, lo stagno, la lana, i legnami, il sandalo: quasi nulla quella del frumento, delle patate e dei fiori: di qualche importanza quella dei cavalli, dei bovini ed ovini, della madreperla, delle perle e del guano. Il legname fu esportato nel 1904 per lire 17,009,150, la lana per lire 11,093,575, e per chilogrammi 5,854,644. Questa lana è la migliore del mondo a detta degli importatori d'Europa e, come vedesi, il costo di prima mano non arriva alle lire 2 il chilogramma. L'importo di provvigioni e stoffe che potrebbero essere state prodotte nello Stato salì nel 1904 a lire 39,248,850. Le perle e la corteccia d'albero per la concia dei pellami nel 1904 diedero lire 4,112,625.

Nello stesso anno esistevano nello Stato 1953 cammelli importati dall'Afganistan; capre 17,980; muli e asini 840; pollame, capi 451,665; anitre 73,280; oche 6027; tacchini 32,112.

Nella mattinata non si fa altro, e alle 10 partiamo per Narrogin sempre per la linea d'Albany a 103 chilometri da Beverley.

Lungo la linea collinette pianeggianti e terreni sempre ondulati e bel paesaggio: dalla foresta arrivano folate di vento odoranti di gaggia; l'alberatura non vi è molto pesante e vedonsi molti campi coltivati.

8°. *Narrogin*. — Arriviamo a Narrogin dove i giornali chiacchieroni ci hanno preceduti e siamo accolti dai notabili del posto e da molti curiosi, fra i quali alcuni ci chiedono se siamo italiani del nord. Questo fatto caratterizza la istintiva diffidenza che questi anglo-sassoni sentono per tuttociò che Governo e giornali affermano.

Siamo accompagnati nella sala municipale (*town-hall*) e ci vengono favoriti birra e rinfreschi. Primieramente, come d'uso in ogni

banchetto, vi è chi fa un brindisi al Re, poi si tengono molti discorsi relativi alla nostra missione, quindi un canto con finale di grida cadenzate per esprimere una grande allegria e finalmente possiamo avviarcì all'albergo pel *dinner*.

Nel pomeriggio mi mettono in biroccino con un uomo che non parla che l'inglese: forse il Console così ha disposto per mettere a dura prova la mia smania di apprendere la lingua del luogo. Avviene che non riuscendo noi a seguire gli altri che trottano avanti, ci fermiamo in un podere dove osservo la vigna, il frutteto, il frumento, lo *chaff*, le macchine; comprendo molte parole e mi faccio intendere dal mio auriga per quanto riguarda le diverse colture. Però quando parlo degli altri compagni, il mio uomo intende poco, anzi veramente non capisco dove andremo a finire prima di sera.

Rimontiamo sul veicolo e credo di ritornare all'albergo, ma invece, a un certo punto della via, entriamo in un campo dove bruciano alberi e più avanti vedo un uomo con 4 cavalli che sta arando la terra vergine, per la prima volta solcata dall'aratro.

Scendo per vedere bene il lavoro, e osservo che i tre vomeri penetrano profondi meno di 10 centimetri: il terreno è allo stato in cui l'hanno lasciato gli uomini del *clearing*, pieno di frammenti rocciosi che il vomere salta, con la cenere degli alberi non sparsa equamente, senza alcuna cunetta di scolo delle acque, e credo bene che questa sia la *terra promessa*, se produce, come avviene, dei cereali, mentre è la prima volta che viene portata a coltura.

Proseguiamo poi per un altro podere poco lontano. Quivi sono frutteto e vigna mal tenuti e pecore: ottima terra dotata pure di un corso d'acqua che scorre tra rocce al fondo della piccola valle.

Evvi una casa costruita di mattoni grossissimi cotti al sole, incatramati nelle commessure, costruzione solidissima e adatta ai bisogni cui è destinata. Il padrone fa il manis calco e il muratore: tiene pecore, vacche, maiali: osservo che tutti i polli pernottano sugli alberi e come al solito eccoti due magnifici cani levrieri per la caccia al kanguro. Quest'uomo è una vera enciclopedia ambulante australiana. Torno a domandare dei miei amici senza arrivare

a capire che avverrà di me; faccio anche qualche maligna supposizione e fra me dico che costui s'inganna se crede di togliermi denaro, giacchè non ho che pochissimi *pences*, ma finisco col pensare che sarà meglio far buon viso a cattiva sorte e non far ridere questa gente per la mia pusillanimità.

Accetto di prendere il thè e vado in casa del *farmer*, ma appena dentro m'accorgo che si tratta d'una cena bella e buona e si fa sera. A tavola provo a chiedere quando andremo all'albergo e non riesco a farmi capire; solo parmi d'intendere che il conduttore aspetta che si alzi la luna, e i miei timori aumentano perchè sono già le 8 e tre quarti: il padrone mi vuol favorire il vino sapendomi italiano, ma mi accorgo che gli inglesi non lo sanno fare o per lo meno non lo sanno conservare. Continuano le mie apprensioni, molto più che l'auriga conversa colla famiglia come se quella sera non dovessimo partire. Il *farmer* tira fuori un magnifico libro che tratta d'orticoltura, viticoltura e frutticoltura in modo così diffuso che uguali non ne ho visti in Italia. Per riconoscenza gli lascio uno scritto mio che forse si farà tradurre.

Finalmente usciamo e si parte dopo i convenevoli d'uso, ma la luna che è già alta si nasconde tra le nubi e noi andiamo per mezzo al bosco forse colla pratica di questi cavalli che non inciampano mai e del conduttore, ma certamente senza veder bene la via. Respiro perchè usciamo all'aperto e passiamo in mezzo al campo dove bruciano gli alberi atterrati. Curioso spettacolo che fa ricordare il bivacco delle truppe napoleoniche in Russia.

Riconosco adesso la via del ritorno; fa fresco e mi copro coll'impermeabile del compagno e dopo mezz'ora arriviamo all'albergo dove ci attendono, poichè appena coricato sento che il nostro Console dalla porta chiede se è tornato Ricci. Si fa una risata e, felice notte.

5 ottobre. — Nel mattino due carrozze ci aspettano e via pel bosco verso il podere d'un signore (che ci ha invitati a colazione), distante circa 16 chilometri. Fa fresco e tira vento; ai lati della via vedo buone terre già vendute e cintate, ma pochissimo coltivate.

Siamo accolti dal nostro ospite con tutti i riguardi, ci mostra le sue colture sperimentali di erbe da foraggio, l'orto, la vigna, il frutteto, un magnifico stallone da lire 3500,* i cui figli furono venduti a lire 1000. Tiene pure allevamento di maiali, ma per esso debbo dire che non vi è nulla di buono; vi è poca cura della pulizia e la razza è piccola. Quindi colazione nella casa padronale, cinta da giardino e munita dell'ottimo *comfort* inglese. Dopo si riparte per andare ad uno stabilimento governativo di colture sperimentali e allevamento di polli e maiali. Il terreno destinatovi è, dicesi, dei più improduttivi della regione; esso però, pulito, costa lire 100 l'acre, ossia circa lire 25 lo staio (1).

Si pranza nella casa del direttore e quindi visita generale. Ammirabile la disposizione e la cura dei diversi riparti, tenuti da appositi incaricati che sono verso noi molto cortesi.

Ciò che più colpisce è la specializzazione delle diverse razze di maiali e di pollame.

Osservo al Console che se verremo a stabilirci in Australia, il Governo locale ci dovrebbe dare di quelle galline e di quei lattonzoli, i quali, ad onor del vero, sono proprio di razza bella ed egli mi risponde affermativamente.

Non ho parole per dimostrare abbastanza la mia ammirazione verso il Governo australiano, il quale ha tanta cura delle produzioni agricole e dell'allevamento dei diversi animali domestici, da mantenere uno stabilimento modello, tale da fare invidia a nazioni già da tempo incamminate sulla via della civiltà.

Ritorniamo a Narrogin sempre percorrendo vie e sentieri della foresta. Che strade, che salti! e vento e pioggia, non tali però da limitare il godimento che si prova per le strane e piacevoli sensazioni della foresta vergine. Ho vicino a me i figli dell'albergatore che ci fa da vetturino: un vispo maschietto e una simpaticissima fanciulla.

Osservo che molti di noi in Italia sarebbero scesi a terra piut-

(1) Lo staio ferrarese corrisponde alla quarta parte di un acre.

tosto che rimanere in carrozza con due cavalli al trotto per mezzo a sterpi e prunaie e sassi e alberi in salite e discese da spaventare; eppure qui si trotta allegramente.

9^a. *Wagin, 6 ottobre.* — Nel pomeriggio siamo condotti alla stazione e partiamo per Wagin distante 50 chilometri; eravamo colà aspettati e prendiamo alloggio nel principale albergo.

Al mattino due carrozze ci aspettano dopo il *breakfast* e partiamo. Il nostro conduttore non deve essere buon guidatore perchè ad una risvolta in discesa va ad urtare con cavalli e carrozza contro un sostegno dei fili della cinta, impigliando il tutto con questo e con dei fusti atterrati. Rimane ferito un focoso cavallo che a stento freniamo saltando dal calesse per distaccare la pariglia e rimettere ogni cosa in condizione di continuare il viaggio: ma il nostro auriga nulla sa fare altro che valersi dell'opera nostra. Figurarsi la nostra apprensione pel resto del viaggio con cavalli spaventati!

Siamo subito raggiunti dall'altra carrozza guidata dal senatore Piesse, il quale ci farà vedere i suoi possesi.

Continuiamo il viaggio che riesce per salite, discese e sbalzi fantastico e pericoloso, talchè ad un certo passo salto a terra per risalire oltre, poichè proprio non mi fido delle mani del guidatore. Per via vedonsi campi vasti coltivati a frumento, a frutteto, vigna e orto e pascolo, tutte colture abbastanza ben tenute e provviste d'acque sorgenti — ci saluta dal suo polivomere il figlio del senatore, mentre sta arando con 4 cavalli. — Pare strano, eppure è vero!

Scendiamo di carrozza davanti ad una magnifica villa, abitazione del nostro senatore, nel centro del possesso.

Siamo accolti dalla famiglia e favoriti di un'ottima bottiglia di Porto, prodotto del fondo. Il Console qui ci dice che siamo stati ammirati per la nostra freddezza nel pericolo corso.

Apprendiamo che questo signor Piesse era operaio non molti anni fa sulla linea ferroviaria, e ora è milionario, e la sua origine è italiana perchè il suo cognome, prima che il padre emigrasse in Francia, era Piazza.

Questi terreni costano di *rimbarco* lire st. 1, pure lire st. 1 di *clearing*, e la stessa somma per aratura e semina, cioè, complessivamente lire it. 75 per acre.

Trovo ammirabile la tempra del signor Piesse e meglio ancora il suo successo. Colle pecore qui c'è da fare fortuna in pochi anni, non essendo il bosco d'alberatura troppo pesante.

Al ritorno attraversiamo la ferrovia e Wagin e percorriamo dei terreni all'est. Vedo per la prima volta terra bagnata da sorgenti di rocce vicine che somiglia alla nostra terra forte, detta *tisar*.

Qui si sta costruendo una ferrovia che deve giungere al lago Dumbleyung, cioè a circa 22 miglia pari a km. 35 $\frac{1}{3}$. Vi prosperano ortaglie e frutteti ed è terreno di seconda classe.

Nel pomeriggio siamo di nuovo alla stazione per partire alla volta di Kattaning a 51 $\frac{1}{2}$ chilometri verso Albany.

In stazione osservo che il piano degli uffici e del marciapiede interno che dà accesso ai treni è alto circa un metro dalle rotaie, cosicchè il viaggiatore entra in carrozza senza salire. Così nessuno circola sui binari e per passare da una parte all'altra della stazione sonvi dei cavalcavia a gradinate di legno comodi e sicuri.

L'Australia abbonda di legname e se ne serve. Così è il sistema di tutte le linee dello Stato e delle Compagnie ferroviarie. Assenza di grida ed avvertimenti ad alta voce come si odono in Italia. Si parte ad un fischio quasi inavvertito e c'è da stare attenti per non rimanere a terra. Vi è praticato da anni l'attacco automatico dei carri, talchè la vita dei manovratori è abbastanza rispettata e difesa.

Negli scompartimenti di I e II classe (non esiste la III) vi sono soltanto tre posti per lato e ciò pel sistema a scartamento ridotto di tutte le ferrovie. Vi si trovano acqua potabile, lavabo e ritirate pulitissime.

10°. *Kattaning, 7 ottobre.* — A Kattaning siamo pure aspettati. Nel paese, luogo nativo del nostro mentore australiano M. Naufcrd, fa fresco e nel mattino faccio una passeggiata di circa 5 chilometri verso levante e vedo magnifici frutteti, vigne e pascoli: mi interno nel bosco e vedo i più begli uccelli variopinti che si ammirano

nei nostri serragli. Ritornando trovo il regio Console che mi viene incontro e rifaccio un po' di via assieme, poi ritorniamo a casa pel *dinner*.

È festa. Osservo che il mulino a cilindri ha vicino una tettoia aperta sulla strada con sacchi di frumento legati e anche aperti, senza alcuna difesa. Preziosissima prerogativa di questo popolo è che nessuno pensa che i ladri possono privarlo della sua proprietà. Del resto la Giustizia è severissima e per casi molto gravi vige la pena di morte col capestro.

8 ottobre. — Bel mattino fresco e degno del clima di Napoli. Si fa una gita per le campagne e pel bosco in carrozza ai due lati della ferrovia verso nord. Il regio Console mi dice che le patate sono state vendute perfino a lire 75 il quintale nei *Goldfields*, in momenti però eccezionali.

Nei pascoli, frutteti e vigne, sempre tuttavia intercalati dalla foresta, mancano le braccia e chi ha comprato terra va adagio nello spendere perchè la mano d'opera vale assai; almeno da 8 a 10 scellini al giorno. Il guardiano di pecore è pagato 25 scellini per settimana con vitto e gode anche di alcuni giorni di libertà con paga continua.

Nel pomeriggio visitiamo la immensa fattoria del signor Piesse, fratello del senatore, accompagnati dal figlio, e per prima cosa egli ci fa osservare due magnifici stalloni, poi entriamo nella cantina condotta da un enotecnico, assaggiamo alcune bottiglie di Claret, Chably, Malaga, Sherry che è più fino del Marsala, Porto, Carbinet, Doradillo, Moscato e Malvasia; è superfluo dire che vi sono adottati i più moderni sistemi di vinificazione e se ne fa una vendita a prezzi molto remunerativi.

Attraverso alla vigna ed al frutteto arato saliamo alla villa del Piesse dove siamo accolti dalle signore e ci si favorisce il thè. La casa è in una posizione pittoresca e incantevole e domina l'intera tenuta; il tutto forma un insieme molto florido, ricco e bello come in Italia.

Tutto ciò che vedo mi conferma nella convinzione che qui oc-

corre solo un po' di coraggio, un po' d'intelligenza e molta volontà di riuscire; e il pane, o meglio l'agiatezza, in pochi anni si deve conquistare, altrimenti dovremmo negare le buone qualità dei nostri lavoratori e ritenerli inetti ad ottenere ciò che ottiene l'inglese che pure poco lavora e molto corre a cavallo ed in carrozza.

Dopo il thè visitiamo il laboratorio delle frutta e altre terre sempre del Piesse; trovo un piccolo quadrato a erba medica, la prima coltivazione razionale che vedo, seminato da 9 mesi, con un fittone di 40 centimetri: essa è bellissima.

Ritorniamo quindi a Kattaning giacchè è prossima la partenza per Tenteren a 88 chilometri di qui sempre verso Albany, sulla Great Southern Railway.

11^a. *Tenteren*. — Arriviamo alle 8 della sera. Non ci aspettavano in causa di disguido o ritardo della lettera d'avviso.

Ci tocca fare, nell'oscurità e nella foresta, due miglia di strada a piedi e sentiamo per la prima volta il suono strano di una specie di batrace, simile al colpo d'una mano aperta su un tubo di metallo: detto anfibio chiamasi *tubo* (tube). Sembraci di udire il suono dei campanacci delle pecore delle nostre greggi pascolanti; altre rane gracchiano nei dintorni e formano così un curioso concerto.

Nella casa che ci ospita dobbiamo adattarci a dormire sul pavimento con sottile materasso, ma ai piedi ho il bene di stendere una magnifica pelle d'imia (enorme uccello della foresta che appartiene alla famiglia degli struzzi) e si riposa tranquillamente.

9 *ottobre*. — Nel mattino mi allontano dalla casa per vedere dove siamo e trovo che la via vicina è la prima e grande strada qui tracciata da Albany a Perth lunga circa 400 chilometri.

Osservo che la famiglia del nostro albergatore preferisce la caccia al kanguro alla agricoltura, poichè qui vicino a casa trovasi un bel frutteto trascurato e incolto.

La terra a cereale dà 20 *bushels* per acre; un frutteto a 3 acri ha prodotto 30 sterline nette (lire 750); non vi prosperano gli agrumi e la terra può essere coltivata all'uso nostrano. In due veicoli percorriamo circa 8 miglia e ci fermiamo al podere di certo

signor H. Cumie, scozzese, il quale coltiva intensivamente piante foraggere e in modo razionale e trova migliore l'erba italiana che dura due anni. Tiene vacche di razza Jersey, la migliore d'Australia, il cui toro vale perfino lire 10,000.

A titolo di curiosità osservasi un piccolo fiorellino insettivoro.

A tavola, durante il pranzo, siamo trattati con ospitalità squisita e il capo di famiglia recita una preghiera prima di servire le vivande. Il cerimoniale del pranzo è questo: Il capo tiene avanti a

Visitiamo un grande frutteto in pendio, vasto circa 10 ettari, piantato alla romana, con metri 7.50 da albero ad albero.

Come sempre, le piantine sono basse e ben tenute, con una scorza tenera che denota forza e vigore.

Dipoi il nostro vetturino ci fa vedere la sua proprietà che è di circa 160 ettari; egli esporta frutta e burro e possiede varie onorificenze ottenute in molte esposizioni: ha 7 figli che lavorano tutti. Egli non ha la solita flemma britannica e ride spesso parlando di sciocchezze credendo di fare dello spirito, esso sembra il vero tipo dell'uomo felice.

Si sale poi alla sua casa, riccamente arredata, dove sta imbandita la mensa. Solita preghiera e solito cerimoniale. Osservo che le stoviglie sono di fine ceramica e dorate e le posate d'argento.

Dopo pranzo facciamo una gita a piedi per campagna; attraversiamo un bel frutteto piantato in terreno sabbioso e più avanti un campo a frumento, dove osservasi foraggio seminato col cereale suddetto per adibirne, dopo il raccolto, il terreno a pascolo; al basso la terra è piuttosto nerastra e la giudico di una grande fertilità. Sè i piatti vuoti e le vivande, mentre la moglie dall'altro capo tiene il thè, sotto una cuffia ornata di nastri, e le tazze. Il thè, come saprete, serve qui all'uso del nostro vino.

Dopo il pranzo usciamo a visitare di nuovo la tenuta.

Il prodotto del fieno, ci si dice, raggiunge i 30 quintali per acre, cioè 7 $\frac{1}{2}$ per staio (la cosa mi sembra esagerata).

Il possesso del signor Cumie si estende per 8000 staia.

Vediamo arare terra che si dissoda e ci coglie un forte acquaz-

zone. Il padrone fornisce, quale studioso, infinite spiegazioni al Console e qualche volta mi riesce d'afferrarne qualcuna.

Torniamo alla casa dove ci viene favorito il thè con dolci in una bella sala da conversazione e penso che devono bene essere sicuri che non esistano malviventi, perchè questa famiglia è ricca e alle finestre non ha che sole vetrate senz'ombra d'altra serranda.

Ritorniamo poi all'albergo e ceniamo, quindi a piedi ci avviamo alla stazione per proseguire verso Albany e ci fermiamo a Mount Barker a 35 chilometri da Tenteren.

12^a. *Mount Barker*. — Questa piccola borgata in posizione ridente è dotata di un albergo, di uffici di posta, telefono e telegrafo, di due *stores* (botteghe) ed accenna sempre ad ingrandirsi, essendo centro di molti poderi ben tenuti e produttivi.

Nelle sue vicinanze al lato est ergesi la più elevata montagna dello Stato, alta 3000 piedi (metri 913. 40).

Noi alloggiamo in una adiacenza dell'albergo le cui stanze sono foderate dentro e fuori di lamiera di zinco, talchè ad ogni piccolo movimento si produce un rumore strano; in una parola ci pare di essere ricoverati in una enorme caldaia.

10 *ottobre*. — Mattino primaverile italiano. La solita vettura a due cavalli ci conduce verso ponente per vie abbastanza regolari e vediamo a volte buoni terreni coltivati.

Tornati alla casa eccoci di nuovo in carrozza per visitare altre terre del *farmer* che egli va piantando di alberi da frutto.

Proseguendo per altri poderi troviamo che il paesaggio si può veramente chiamare svizzero, e ad ogni passo abbiamo occasione di constatare una vera abbondanza d'acqua sorgiva.

Troviamo un *farmer* che ci favorisce the e whisky e ci fa pure vedere una sua piccola segheria a vapore e la conserva dei frutti.

13^a. *Albany*. — A sera arriviamo a Mount Barker per la cena; quindi partiamo per Albany, dove s'arriva alle 23.

Piove, ma non è freddo e alloggiamo al *Freemason's Hotel*, in faccia al porto; vorrei visitare la città ma non ho una guida: è

tardi e mi rassegno a rientrare all'albergo, dove scrivo alcune cartoline e mi riposo ascoltando il fremito dell'Oceano antartico.

11 ottobre. — Nel mattino piove e spira vento, poi si mostra un bel sole. Qui la Compagnia Millar Karri and Sarrah Foresto Limited ci ha allestito un treno speciale per condurci ne' suoi possedi, posti ai lati di un ramo ferroviario di sua proprietà che si distacca da Torbhay Yunction e va sino a Denmark, ove teneva lo stabilimento di segatura del legname, e per farci conoscere la grande fertilità di quelle terre, da cui hanno levato le piante più profittevoli per la detta industria e per l'esportazione del prodotto.

La linea percorre pianure, spesso acquitrinose, senza visibile coltura, e collinette coperte d'alberi: solo a un certo punto, circa a metà del viaggio, il treno si ferma e ci vien fatto di osservare una specie d'orto solcato da fossetti profondi circa 70 cm., ove corre acqua scura ma buona e non salata: l'orto è vangato barbaramente e mi dicono che è d'una fertilità prodigiosa per patate. Mi si dice che ha dato perfino lire sterline 90 (pari a lire 2250) per acre di patate e cavoli, cioè, lire 5560 per ettaro coltivato in modo abbastanza primitivo e con un prodotto di circa quintali 70 per acre (quintali 170 per ettaro).

I tuberi sono pagati nell'estate fino a lire 20 il quintale attesa la scarsità del prodotto nei mercati del nord, ove la vegetazione, coi grandi calori, rimane inattiva.

Il terreno consiste d'uno strato vegetale di almeno 25 cm., formato dai materiali del bosco, che da epoche immemorabili vi trascinano le piogge dalla vicina collina. Esso potrebbe, con facile scolo, essere adibito alle colture intensive di ortaggi e di altre piante adatte ai terreni umidi e caldi.

14^a. *Denmark*. — Risaliti in treno proseguiamo per Denmark, in una linea che quasi costeggia il mare, talchè vedesi pure una baia, o meglio insenatura (Torbay inlet): per continue tortuosità attraversiamo collinette con alberatura a volte pesante, ma sempre coperte d'una lussureggiante vegetazione, finchè arriviamo a Denmark, composta di case tutte separate l'una dall'altra e bagnata dal fiume omonimo.

Le case sono vuote da due anni, cioè da quando la Società ha cessato di fare la segatura dei legnami Jarrah e Karri, dopo di avere già sfruttato la foresta per raggio di 50 chilometri. La posizione è incantevole poichè giace ai piedi di bellissime colline: vi corre a lato un fiume pittoresco, e ad un chilometro circa si trova la Wilson Inlet circondata da alte colline che la difendono dai venti impetuosi dell'Oceano antartico.

Appena scesi a terra ci interniamo nella foresta, in salita, per viottoli un di percorsi dalle rotaie che sopportavano il peso degli enormi fusti di alberi trasportati alla segheria a vapore posta nel piano.

La vegetazione vi è talmente rigogliosa che io reputo possibile che fra due anni non si potrà più passare, come ora noi facciamo, dovendo spesso aprirci il varco con le braccia o con bastoni od ombrelli. L'*humus* è anche qui copioso; raccolgo due campioni di *virgin soil* a metà e in cima alla collina da noi percorsa; l'acqua non è deficiente perchè vi cadono 8 *inches* di pioggia annuale (mm. 1219),

Camminiamo due ore estasiati dalle bellezze di questa flora, poi stanchi ritorniamo al piano per sederci ad una tavola circondata di fiori e pranziamo con appetito.

La Società, a mezzo de' suoi incaricati, ci tratta assai bene e senza cerimonie come veramente a noi piace.

Dopo pranzo usciamo e percorriamo la riva est del fiume tranquillo e pittoresco: evvi una fila di casette separate ed equidistanti con annesso giardino trascurato, e bisogna vedere il disordine con cui hanno continuato a vegetare fiori, frutti e viti, per farsi un'idea della fertilità del suolo.

Trovansi anche una bella spianata coperta di grosse tavole destinate ai giuochi e ora in via di lenta distruzione.

Vedo grosse anitre selvatiche sollevarsi dalle acque del fiume al nostro apparire e grandi reti tese attraverso il corso per mezzo di una barca annodata nel mezzo: il Console mi dice che si fa una ragguardevole esportazione di pesci del fiume.

Giungiamo quindi alla foce e alle rive dell'insenatura del mare,

detta *Wilson Inlet* e osserviamo l'incantevole panorama, che offre l'immenso specchio delle acque placide, circondate dalle colline coperte d'una superba vegetazione; e penso che questa posizione sarebbe ottimamente adatta per una magnifica stazione balnearia. Dovunque riscontrasi terreno fertile e coperto da abbondante *humus*.

In quel momento ho desiderato d'avere a mia disposizione la barca e i remi per rievocare i bei tempi nei quali da pontiere ho vogato nel Po, nell'Adige e nel Tevere; ma qualcuno aveva prevenuto il mio desiderio ed ecco un barcaiuolo discendere pel fiume e avvicinarsi alla riva.

Mi precipito prima degli altri e afferro il remo, poi prendo il posto di vogatore-pilota ed ho il piacere di regolare il tragitto lungo il fiume nel nostro ritorno a Denmark.

Il fiume è poco profondo ma è fiancheggiato da folti alberi pioventi sull'acqua e così forma coi suoi meandri la scena più bella che pittore possa ideare.

Si dice che la Compagnia proprietaria si adatti a vendere questi terreni per 1 sterlina l'acre. Vedremo poi se il nostro Governo o il locale si adatteranno a trattare colla Compagnia stessa.

Giunti a Denmark, visitiamo altri luoghi e altre case. Tutte hanno il giardino e presso una (vuota) che è quella del direttore della segheria, sono ancora i serbatoi dell'acqua potabile e due *berceaux* con viti a ceppo grossissimo. Queste sono in fiore e nessuno da due anni le coltiva.

Questa terra si può considerare per le sue incantevoli attrattive un pezzo di Svizzera, dove però non fa freddo!

La Compagnia tiene qui un capitale enorme ozioso, e che deperisce continuamente, in case, tettoie, ferramenta, legnami fuori d'uso, macchine; ed ha grande interesse di trovare chi possa utilizzare tanto ben di Dio.

Sonvi 120 case complete in buono stato, la chiesa scoperchiata, la scuola, locali per botteghe e uffici del Governo, insomma un paese completo a cui non mancano che le braccia degli agricoltori

per farne un florido paese agricolo e un gradevole soggiorno estivo pei ricchi che fuggono dal Nord nella stagione più calda.

La distruzione del bosco giudico che possa costare da lire sterline 15 a 20 per *pulitura* completa, benchè molte piante siano state tagliate per l'industria suaccennata e molte siano morte.

Si calcola che un uomo, non da solo, ma in unione con altri 15 o 20 cointeressati, potrà *pulire* facendo un calcolo molto limitato e basso da 5 a 6 acri per anno.

Il nostro treno speciale ci chiama alla partenza col fischio della vaporiera e noi tutti lasciamo la bella Denmark spiacenti che il sogno sia stato troppo breve ed impressionati assai favorevolmente dell'eccezionale fertilità della terra.

Ripercorrendo le terre piane ai lati della linea mi convinco sempre più che queste, mediante scolo e drenaggio, diverrebbero di una fertilità prodigiosa.

15^a. *Tambellup*, 12 ottobre. — Partiamo da Albany la mattina alle 6 e giungiamo alle 9 a Tambellup (chilometri 149 da Albany). Subito montiamo in una carrozza e visitiamo un podere non molto lontano per vedere le solite coltivazioni: la terra è qui più povera e per la prima volta mi incontro in una di quelle enormi lucertole che dicesi formino talora il pasto degli indigeni: sono innocue e fuggono all'appressarsi dell'uomo; questa però sta ferma e ci guarda coi suoi occhi imbambolati e il nostro *farmer* ne approfitta per porle un piede sul dorso e nelle fauci aperte una pagliuzza intinta di colaticcio della pipa e così la fa tramortire colla nicotina. Si voleva ucciderla, ma io mi opposi: essa mi fece compassione! Ne vidi dipoi un'altra correre lontano da noi, poi al nostro ritorno non vidi più la povera bestia che lasciammo tramortita; essa avrà pensato meglio di nascondersi per evitare la morte.

In questi luoghi si fa largo raccolto della corteccia d'un albero che chiamasi *mallet* e che viene spedita tritata in Europa per la concia dei pellami.

Dopo pranzo siamo accolti con vera espansione da un nostro compatriota, certo Poletti Remigio, che abbiamo già visto passando

da questa stazione per Albany, e ci rechiamo a vedere il suo podere di 1600 acri, non molto distante.

Per prima cosa egli approfittò della legge, detta dell'*Homestead*, la quale concede 160 acri per lire sterline 1 l'acre, con condizioni da osservarsi nel termine di 7 anni, trascorsi i quali, pagando le spese del catasto, si ha il titolo di definitivo possesso: poi acquistò a poco a poco il resto. Ci disse che egli non aveva mai lavorato sulla sua terra e che il *clearing* lo fece eseguire da chinesi a 16 o 20 scellini l'acre, se ben ricordo. Egli tiene pecore, cavalli, bovini e coltiva vigna, frutteto, cereali, e afferma che in 5 anni, con quello che guadagna come operaio nella ferrovia (da 12 a 15 scellini al giorno) e il ricavo dei prodotti della sua terra egli ha investito nel podere un capitale di lire 50,000. Ciò fa meravigliare anche noi, ma qui sono cose possibili, specie per chi sa molto economizzare sulle spese pel mantenimento della famiglia.

Il fondo è sorvegliato dalla moglie, aiutata da un servo indiano, il quale, a suo tempo, coi suoi canti e il suo brio sa far divertire la comitiva.

Il terreno è abbastanza buono e vi passa rasente un piccolo corso d'acqua; molto ne è destinato a pascolo e in generale anche nei dintorni l'alberatura non è pesante, talchè con poca spesa può essere ridotto a coltivazione; ma chi lo possiede non vi lavora, nè vuole spendere per mano d'opera, cosicchè la maggior parte del fondo è adibita a pascolo.

Poletti ci mostra la sua prima casa e l'altra ora da lui abitata posta sull'altura; ci favorisce dolci, vino di sua produzione e si tiene onorato della nostra visita, parendogli gran ventura ospitare degli italiani dopo tanto tempo che trovasi lontano dalla sua patria.

Ritorniamo all'albergo di Tambellup e ceniamo insieme col nostro Poletti, il quale continua a raccontarci molte circostanze della sua vita e le particolarità della contrada. Nella serata ci tratteniamo pure con un altro italiano lavorante della ferrovia: questi con nostra meraviglia non riesce spesso a connettere frasi italiane per esprimere il suo pensiero, ma ci fa però un'accoglienza festosa

13 *ottobre*. — Partiamo alle 9 per ritornare a Kattaning, e godiamo d'un mattino incantevole per la bellezza del cielo e la dolcezza del clima. Appena arrivati dobbiamo alleggerire il nostro bagaglio per fare in carrozza la traversata del bosco di qui a Bridgetown, lunga circa km. 160.

Alle 2 pom. si parte in due carrozze in direzione di ponente con provviste di viveri e biada per 3 giorni.

Fatte 8 o 10 miglia si devia a sud per andare a trovare quattro Italiani che hanno preso terreni approfittando della suddetta legge dell'*homestead*. Ci accolgono con entusiasmo, molto più che non sono occupati al lavoro, essendo qui il pomeriggio del sabato festa per tutti. Accorrono tutti e quattro sulla via, ci fanno entrare nel podere e ci favoriscono del vino prodotto dal loro fondo. Ricordo il nome di due di essi, uno si chiama Ferrari e l'altro Abadini Pietro. Ci informano di quanto hanno fatto in 4 anni e si mostrano fiduciosi di riuscire a migliorare le condizioni del fondo, molto più che nelle vicinanze fra breve correrà la ferrovia che congiungerà Kojonup a Kattaning.

Sembrano buoni terreni e abbastanza provvisti d'acqua, ma sono tutti venduti: ciò si scorge bene dalle frequenti cinte di filo di ferro e di pali.

Nel proseguire per Kojonup attraversiamo parecchie volte la ferrovia in costruzione e osservo che non vi si fa il terrapieno, ma solo vi si opera una traccia e subito si piazzano le traversine sul terreno intatto e solido.

16°. *Kojonup*. — Abadini Pietro ci accompagna e arriviamo a Kojonup prima di sera e abbiamo così agio di osservare la magnifica posizione del paese che ha certo un bell'avvenire come capolinea della ferrovia in costruzione.

Qui comincia a trovarsi l'erba velenosa detta *poison*, mangiando la quale le pecore muoiono; i bovini ed equini, se non lavorano, provano soltanto dolori, ma se ne mangiano molto o lavorano, soccombono. I cavalli allevati alla macchia la conoscono e non ne mangiano.

Troviamo un certo Pains che col padre conduce un fondo e tiene pure bestiame: questi ci racconta che il suo lavoro è appunto ora quello di strappare detta erba a un tanto l'acre e che vi guadagna assai.

14 ottobre. — Bellissima giornata. Il Pains ci fa conoscere che per cintare 1000 acri occorrono tonn. 5 di filo di ferro del costo di lire sterline 60 (lire 1500), e che tutto intorno al raggio di 20 miglia il terreno è venduto.

Essendo di domenica si passeggia pel paese, il quale possiede uffici di telegrafo e telefono, una chiesa, una scuola e una bella sorgente d'acqua purissima, scaturente da un ammasso di rocce granitiche e destinata dal Governo ad uso pubblico.

Il paese è attraversato dalla gran via che va da Perth ad Albany, già menzionata quando parlai di Tenteren e che conta circa 40 anni di vita.

Sono avvertito che causa l'inferiorità dei due cavalli della nostra carrozza e perchè in mezzo al bosco non vi è alloggio per tutti, io dovrò nel pomeriggio partire con due impiegati dell'*Office lands* e pernottare nel bosco per attendere nel mattino gli altri e proseguire insieme.

Ne sono lieto pensando che così potrò a miglior agio osservare le meraviglie di questa regione; e alle 2 pom. partiamo provvisti del necessario per noi e pei quadrupedi.

La mia penna è troppo povera per dare anche solo una pallida idea di queste regioni, ove la natura ha profuso una grande dovizia di fiori e piante, una flora talvolta strana ma sempre bella e tale da sollevare lo spirito del più scettico dei mortali.

Vi ho raccolto alcune varietà d'orchidee e non vi parlo dei bei tappeti di semprevivi, or bianchi, ora azzurri, ora scarlatti, dei magnifici *kangaroo-paul*, portanti i colori della nostra bandiera, nè delle innumeri varietà di altri fiori a me ignoti; dirò solo di alcune varietà d'eucaliptus utili all'uomo: il cosiddetto *Jam* adatto per pali da cinta della durata di 60 anni; l'*yale gum* adatto per costruzioni, il *sheak* per travi, il *jarrah* e il *karri* per lavori fini e il *blakbutt* per lavori in nero.

17°. *Mooradup*. — Ci fermiamo ad una casetta posta nel mezzo d'un praticello, netto da piante boschive, a 32 chilometri da Kojonup: vi abita da poco un vecchietto inglese che ha lasciato la moglie in Europa: vi sta ultimando la sua abitazione ed ha con sè un giovinetto. Questo viene mandato lontano con un cavallo per far posto a noi nella notte. Ha già speso lire 3000 circa nella casa, ha approfittato dell'*homestead*: non si vede intorno traccia di future coltivazioni se ne toglie una piccola porzione vicino alla casa per un orticello *in fieri*. Ci divertiamo alquanto ad incendiare i morti *Black boys* (*Xauthorrhoca*), genere comunissimo di palma in Australia e che serve per accendere il fuoco nelle case, come i nostri canapuli solforati: mi inoltro nella foresta fino a 500 metri dalla casetta e trovo sulla cima e sui fianchi di una collinetta una specie di ghiaia scura color ruggine: sarà quella che qui chiamano *ghiaia di ferro* e che, posta una volta sulla strada, questa non ha più bisogno di cantonieri per essere spianata. Infatti ho visto molte strade sistemate a cielo di carrozza, coperte di questa materia molto economica e solidissima.

Godiamo d'una sera e d'una notte tepide e quiete, si cena allegramente e ci corichiamo a finestre e porte aperte lontani 32 chilometri da altri esseri umani; mi convinco che la vita è sicura anche nel bel mezzo della foresta: comprendo anche perchè i ricoveri dei lavoratori lontani dai centri consistano solo di una tenda sostenuta da rami.

15 ottobre. — La mattina è splendida e ne aprofitto per seminare nell'orto *in fieri* canapa, fagioli e angurie.

Alle 8 arrivano i miei compagni col Console e M. Nauford e si fa colazione. Taglio poi una testa di *blackboy* per portarla in Italia come ne mostrò desiderio il Console. La località chiamasi Mooradup e il nostro vecchietto nomasi M. Stephens del Northumberland.

Partiamo quindi tutti insieme per Bridgetown.

Passando per la foresta i miei compagni vedono kanguri e una incia.

Questa è la regione ove il Governo del W. A. intenderebbe impiantare una colonia italiana, ma credo che altre plaghe siano da preferirsi se non altro pel fatto che qui trovasi di frequente l'erba velenosa (poison), la quale invece a 10 miglia circa da Bridgetown cessa affatto.

L'alberatura non è eccessivamente pesante e vi si trovano pure acque sufficienti.

18^a. *Blackwood River*. — Ci fermiamo in una località pittoresca sulle rive del Blackwood River e pranziamo all'aperto; abbiamo vicino un bel ponte nuovo in legno e vedo le solite piante piovanti nelle acque del quieto fiume, che potrebbe formare la delizia dei romantici e dei poeti.

Anche nelle vicinanze di questo corso d'acqua il Governo del W. A. ha terre disponibili e tenuto conto dell'assenza d'erbe velenose e della vicinanza del fiume e della probabile costruzione della ferrovia Kojonup-Hester, la posizione mi sembra accettabilissima.

Ripreso il cammino, visitiamo una *farm* nella quale si sta facendo la tosatura delle pecore: più avanti trovasi uno *spring* (sorgente) d'acqua limpida e fresca. Osservo che qui il Governo va correggendo il tracciato della via già aperta, forse dai primi immigranti, rendendolo più rettilineo; cominciano a spességgiare salite e discese piuttosto ripide, e il paesaggio ricorda benissimo i colli della nostra Toscana.

Conversando, mi vien fatto di apprendere un semplicissimo calcolo sull'industria pastorizia qui fiorente e ricca. Cento pecore danno almeno in media 75 agnelli di cui si vendono 25 maschi e così il primo anno il gregge aumenta a 150 pecore. Nel secondo anno si ha la stessa produzione: così il gregge è raddoppiato e il capitale impiegato si riproduce in due anni senza tener conto della lana e degli agnelli venduti.

Ecco come questi inglesi, con poca fatica e con un certo capitale, riescono a formarsi un patrimonio.

19^a. *Bridgetown*. — Arrivando a Bridgetown osservo a sinistra un campo su cui giacciono grosse piante atterrate con paranchi e buoi.

Qui si trova un'alberatura spessa e forte; in compenso i terreni sono ottimi per tutte le colture.

La cittadina non si compone che di una sola via, la quale corre in una valle angusta e passa sopra un ponte altissimo il Blackwood River: il paesaggio è imponente per il bel scenario che presenta l'alta collina di fronte alla ferrovia coperta di vegetazione, di casette e pascoli ed altre coltivazioni e per la profondità della gola in cui scorre placido il fiume: le case hanno l'aspetto di essere belle e nuove; insomma noi tutti vi troviamo un angolo di Svizzera. Scendiamo a un albergo che nulla ha da invidiare a quelli delle nostre città di provincia e uscendo a passeggio parmi di riscontrare in questo paese un movimento più febbrile che altrove. Ciò forse è causato dall'essere Bridgetown capo-linea della ferrovia che attraversa un vastissimo raggio di terre fertili portate a colture molto remunerative; qui infatti osservo un campo di frumento bello e rigoglioso come il nostro in Italia.

16 ottobre. — Sempre bel tempo. Le solite due vetture ci aspettano e percorrendo una via alpestre abbastanza ben tenuta con pendenze del 25 al 30 per mille, ci dirigiamo verso Albany: il paese sarà un giorno percorso dalla ferrovia che congiungerà Bridgetown ad Albany. Vedonsi lungo la via parecchi poderi coltivati a frutteto, orto e vigna ed anche a cereali e incontriamo comitive a cavallo che mi hanno l'aria di famiglie intere che ritornino dalla città, dopo aver fatto le provviste e che trottano allegramente. Queste terre mi sembrano fertilissime, ma coperte della foresta d'alberi grandissimi e fitti: mi dicono che si hanno dai 30 ai 50 grossi fusti per acre.

Il costo del *clearing* vi è calcolato in lire 250 per acre. Il mio pensiero corre alle *foreste imbalsamate* dell'Aida, tanto è il profumo che si sente uscire da certe macchie.

A un certo punto osservo i primi alberi divelti colla dinamite: vi devono essere nella foresta lavorazione e commercio di legname perchè scorgo i solchi profondi dei grossi carri dal bosco alla via pubblica.

Dichiaro che queste posizioni a me sembrano ottime sotto tutti gli aspetti; solo mi dà molto a pensare la grandezza degli alberi: pei futuri coloni sarà ben fatto non perdersi ad abatterli, ma di fare il maggior spazio possibile tagliandone solo ad anello la corteccia e lasciandoli seccare: dopo col tempo o si utilizzeranno o si abbrucieranno, ma intanto si può coltivare la terra feconda.

Consumiamo il nostro pranzo in un magnifico crocevia all'ombra di grandi alberi e si fa pure una visita alla vicina foresta, dove mi provo ad incendiare il ceppo di un grosso eucaliptus abbattuto per vedere l'effetto del fuoco distruttore.

Ritornando osservo un podere nel quale sta eretta una specie di cassa enorme adatta per fare il silò: fa piuttosto caldo, ma più avanti troviamo un pozzo con ottima acqua e ci dissetiamo riempiendo più volte la marmitta del thè.

Scendiamo davanti ad un bel frutteto ed entriamo per esaminarlo: sonvi piante da frutta che cominciano a produrre al 4° e anche al 3° anno: mi passano vicino due magnifici pappagalli in amore che rincorro per ammirarne i vaghi colori. Apprendo che il *farmer* vende le pere, mele, prugne, albicocche, ecc., a circa 60 centesimi il chilogramma, e che la pulitura o *clearing* del bosco fu pagata lire 250 l'acre.

Ripreso il cammino rivediamo il magnifico paesaggio e siamo all'albergo prima di sera.

Domattina l'agente delle terre di Kattaning e il suo compagno guideranno i 4 cavalli al luogo di partenza, rifacendo la via del bosco e sono dispiacente di non poterli seguire per provare altre non meno vive sensazioni e imparare qualche altra particolarità della foresta australiana.

17 ottobre. — Mattino delizioso. Faccio alcune riflessioni sul modo di vivere del paese. Nessuno, tranne i fornitori d'alimenti, si muove prima delle 9. Questa gente si adagia nell'abbondanza e nella libertà scevra da sensibili gravami. Vi è chi ha comperato molto terreno eppoi non può dar lavoro sufficiente o non vuole lavorare, e così la terra non produce ciò che potrebbe. Si constata però in

tutto un certo progresso. Quasi dovunque si tiene poco conto degli attrezzi rurali e milioni di valore del legname vegetano o giacciono negletti al suolo: nessuno spende per far fuoco in casa, tranne che pel costo del trasporto dal bosco o dalla via del Governo. Prevedo che una nostra colonia installata, qui vicino farebbe certamente affari d'oro fornendo solamente le traversine se verrà data esecuzione al proseguimento della ferrovia verso Albany.

Qui finisce l'escursione delle terre agricole preordinata dal locale Governo e il nostro cav. Zunini chiede ai miei colleghi Ruozi e Bottoni quali sarebbero le località preferite per una futura colonia italiana. Rispondono che la loro opinione (ed io la condivido) si è che fra tutti i punti visitati trovano più indicati i seguenti: Denmark, Wagin e Kojonup. Per mio conto ne ho altre da aggiungere quando si parlerà delle risposte ai diversi quesiti già detti.

Si parte per ritornare alle ore 10 alla capitale, dove arriveremo alle 22. Alla stazione alcuni signori vengono per salutarci e sapendoci italiani vogliono farci il presente di una bottiglia di vino ed io ho così l'occasione di brindare gridando: *Evviva la squisita ospitalità del West Australia.*

Lungo la linea trovansi molte buone colture intercalate sempre da tratti di foresta vergine e vi ferve il lavoro di segatura a vapore del legname da esportazione, essendo vicino il porto di Bumbury da cui partono anche velieri italiani.

Giungendo a Picton Junction siamo a soli 6 chilometri e mezzo dal mare e più precisamente dal porto di Bumbury e quivi raccolgo un ramoscello di canfora.

Di qui a Perth la linea scorre poco lontana dal mare, che però non si scorge, e vedonsi praterie e campi verdeggianti e piani come nella nostra valle del Po.

Rivediamo gli agrumeti d'Harvey e la bella pianura circostante e ricordo la prima giornata della nostra peregrinazione nel W. A., addolorato che questo sogno sia ormai svanito poichè ci aspetta il *Gera* dove passeremo 29 giorni di prigionia per ritornare in Italia.

Noi rimarremo qui anche un altro mese per molte ragioni,

ma il nostro console ci avverte che egli ha ordini precisi e che la nostra partenza deve infallantemente aver luogo, ammenochè ci troviamo un'occupazione per vivere.

18 ottobre. — È giorno di riposo e riordinamento dei nostri indumenti, ma sul meriggio apprendo che uno di noi dovrà alle 17 partire per il Nord insieme col console, con M. Nanford e con due amministratori della Midland Railway a fine di visitare le terre di questa Società e per accordi reciproci, sarò io stesso quello che rappresenterà i compagni.

Viaggiamo fino a Midland Junction in 1^a classe, poi col treno della Società che va a Geralton, partiamo sopra una carrozza speciale *salon* provvisti di cibi e bevande come se si dovesse andare da Roma a Parigi.

Nel tratto da Perth a Midland Junction osservai che ai lati trovansi continuamente case graziose, disseminate in modo da formare una linea di 16 chilometri di una bellezza incomparabile.

Da Midland in avanti siamo in una bella pianura con vigne, prati e frumento intercalati da sabbie incolte e da bosco, il tutto con acque sufficienti e clima delizioso.

I signori della Midland Railway ci trattano con vera munificenza e ad ogni 15 minuti siamo costretti ad accettare panini ripieni di carne di pollo, di manzo, di prosciutto o formaggio, vino, birra, latte, thè, gazose, aranci, sigarette, ecc.

Giungiamo tardi a Moora dopo aver percorso circa 172 chilometri e senza soffrire un momento di noia; siamo avvertiti di lasciare nella carrozza il superfluo perchè quella vettura resterà qui a nostra disposizione e ci rechiamo all'albergo per coricarci.

20^a. Moora, 19 ottobre. — Si alza il sole alle ore 5 ³/₄ e vedo per la prima volta un po' di nebbia che però il sole disperde in pochi minuti.

Arriva intanto dal bosco una torma di cavalli spinta al galoppo da un uomo montato; su dieci o dodici ne sceglie quattro che dovranno servire per la nostra gita e gli altri sono rimandati con la frusta al pascolo.

Sono prontamente attaccati due ad un biroccino e due ad una carrozza: i due primi sono posti uno a stanghe e uno di volata. Sul biroccino montano il Console, il *Solicitor* (procuratore della Compagnia) e lo scrivente.

21°. *Berkshire Valley*. — Andiamo poi per una retta via verso levante per 11 miglia; la foresta non è troppo fitta e la pulitura del bosco deve costar poco: prima abbiamo terra arida, poi si mostra buona per coltura e pascolo. Prima tappa a Berkshire Valley, dove i monaci spagnuoli Benedettini hanno una completa fattoria dotata di tutti i prodotti agricoli della zona: vi sono dei fabbricati che datano dal 1859, e questo podere non è che la filiale della colonia principale di New Norcia, lontana circa 50 chilometri.

Quando giungiamo al podere, vedesi partire l'ultimo carico di lana per la stazione di Moora, con 20 quintali circa, del costo, dice il console, di lire 4000 all'incirca; al carro sono attaccati 6 grossi cavalli normanni: uno dei conducenti è un italiano che vedremo al ritorno.

Questi monaci fanno a noi una cortesissima accoglienza, e fra essi un certo Padre Castañares mi dice che comprende abbastanza bene l'italiano, cosicchè mi ci attacco alle costole per chiedergli un monte di cose. Mi dice che i terreni circostanti sono buoni e che certamente gl'Italiani vi farebbero buona prova, ma che occorrono tenacità e abnegazione per due anni almeno, che l'acqua non manca, e poi vi sono altri piccoli guadagni nella caccia, ma bisogna scacciare la nostalgia e calcolare di ritornare in Italia dopo 4 o 5 anni. Visito con lui alcuni stabili destinati alle diverse industrie agricole, la cappella ove celebrano la messa e anche la cantina, ove siamo regalati di birra prodotta sul luogo e di begli aranci.

Mi vien fatto di apprendere che questi frati posseggono 70,000 acri in complesso, cioè, km. q. 283, e mandano al loro Ordine in Ispagna mezzo milione circa di rendita netta ogni anno, e sono tenuti in concetto di ottimi agricoltori.

Qui, come dapertutto nel territorio di Perth, rilevo la frequenza

di certe piccole mosche, le quali danno noia assai, perchè nei loro assalti mirano quasi sempre agli occhi, e trovo indicatissimo l'espediente di difesa costituito da una reticella avvolta intorno alla fascia del cappello per gli uomini e da un grande velo per le donne. Ma non avendo ciò, siamo indotti a difenderci con rami di pepe, che è quasi ovunque coltivato più per ornamento che pel seme.

Queste mosche devono poi essere molto deboli, pel fatto che non riescono a colpirvi in faccia quando si corre, ma sono costrette attaccarsi al dorso per potervi seguire, talchè quasi tutti questi australiani per lo più non se ne curano.

Partiamo verso le 11 e osservo il termometro Fahrenheit (in uso presso gl'Inglese) che segna 89 gradi (25 centigradi). Visitiamo una magnifica zona bagnata da un corso d'acqua, ed ho il bene di osservare due magnifici kanguri, che si fermano sopra un piccolo rialzo per scrutare i nostri movimenti, e così ci arrestiamo noi pure per meglio vederli: essi fuggono poi davanti a noi coi loro salti curiosi appena moviamo i cavalli, e spariscono nella foresta. Più oltre vedo due bei tacchini selvatici (*turkey*), che ben si riconoscono dall'andatura uguale dei nostri tacchini domestici, ma sono di colore più chiaro ed hanno penne che somigliano a quelle del fagiano.

I nostri compagni sopraggiunti, muniti di schioppo, tentano di raggiungerli, ma sono inutili le ricerche; questo bipede ha una grande abilità nel nascondersi allo sguardo del cacciatore, e mi si dice sia molto difficile trovarne le ova.

La foresta ha un'alberatura leggera e sonvi frequenti gli alberi del sandalo; vi è pure frequente la pianta dell'ilisco: insomma, per la bellezza e varietà della flora, questa terra è un vero giardino naturale.

Correndo, giungiamo ad uno spiazzo netto d'alberi e, attratto dalla bellezza del fieno misto d'avena nativa, prego il *Solicitor* di fermarsi; scendo e osservo che la terra, rossiccia, calda e umida, presenta delle piccole screpolature: ne raccolgo una manciata per farne campioni, perchè parmi fertilissima. Nel catasto porta il n. 236; ne parlerò più avanti.

Questi terreni sono posti in vendita dalla Compagnia pel 16 novembre, con prezzi che variano da 20 a 50 scellini l'acre. Non è però detto che saranno sicuramente venduti. Certo s'è che, pel limitato costo del *clearing*, il prezzo non è elevato, trattandosi di pagarli da lire 6. 25 a lire 15. 60 lo staio ferrarese.

Ci fermiamo, per mangiare, vicino ad un pozzo scavato nelle rocce e ne beviamo acqua purissima per noi e per i cavalli, poi prepariamo il thè, e, seduti sul verde tappeto, pranziamo allegramente, mentre i cavalli sono sciolti e pascolano.

Dopo un'ora e mezzo di riposo, eccoci di nuovo in viaggio. Adesso non abbiamo più una via tracciata da rotabili e larga, ma è un semplice sentiero la guida della nostra corsa.

Qui dobbiamo ammirare la grande abilità dell'auriga e la sicurezza con cui questi cavalli corrono attraverso a cespugli spinosi, a mille piccoli ostacoli, che c'è veramente da sbalordire! Eppure non si misura il pericolo, e, attratti dalla novità, proviamo emozioni indimenticabili. Bisogna pensare che se una pianta cade attraverso al cammino, l'australiano non scende da cavallo o dalla vettura per rimuoverla, ma devia in tempo, e con rapido colpo d'occhio sceglie un varco frammezzo alle piante laterali, e qualche volta urta contro qualche albero, come successe a noi che vi abbiamo lasciato un cerchietto del mozzo della ruota destra; ma ciò, lungi dal dare motivo d'apprensione al nostro auriga, gli procurò un'espansiva ilarità, che per noi sarebbe stata cosa temeraria: ma siamo in Australia! e la vita qui scorre in modo ben diverso dal nostro.

Costeggiamo per un certo tratto il telefono che va a Gerlton e passando per boscaglie d'alberi radi e grossi troviamo operai che tagliano legna per la ferrovia e si giunge alla stessa in una località detta Cajacca, cioè in un punto ove la Compagnia costruirebbe una stazione, se nei pressi dovesse sorgere una colonia agricola.

Si corre poi lungo la linea dal lato di ponente per tornare a Moora, trovando spesso poderi ben tenuti e coltivati a frumento o tenuti a pascolo. L'acqua è provvista da pozzi non molto profondi ed è buona.

Verso levante osservasi una collina che deve essere, a nostro parere, tutta di sasso adatto per calce, ma non posso accertarmene perchè si corre al trotto serrato e il nostro *Solicitor*, rievocando brani di musica italiana, mi obbliga a canticchiare qualche motivo dei più noti e armoniosi.

In complesso, si trovano qui buone terre abbastanza provviste d'acqua dolce e adatte per speculazione agricola e specialmente per allevamento del bestiame.

Giungendo a Moora corro alla stazione per vedere l'italiano servo dei monaci benedettini. Alla mia prima domanda, quegli salta dal carro e mi fa una accoglienza affettuosa, parendogli gran ventura di trovare uno di quegli italiani ch'erano venuti in commissione per vedere le terre agricole del W. A., come aveva appreso dai giornali.

Ci diamo appuntamento per la sera e corro all'albergo, dove ci aspettano due automobili, che dovranno condurci a sud lungo la linea ferroviaria. Siamo poco fortunati, perchè, dopo mezz'ora di corsa, ci arresta un guasto alla macchina: facciamo però in tempo a ripararla e a tornarcene per la cena, non senza avere colto, prima, un mazzolino di spiche di bel frumento in un campo vicino.

Dopo cena passo due ore coll'italiano di cui sopra ho parlato e che chiamasi Mafezzini Enrico. Questi mi fa un bel quadro di queste terre e crede che una immigrazione di italiani non può fallire, sia perchè li crede protetti e aiutati dai due Governi, sia perchè la terra vi è fertile, non manca l'acqua e vi prosperano le colture più remunerative, come frumento, pascoli, vigna, frutteto, ortaglie, agrumi e l'allevamento del bestiame, ecc.

Tutto sta a vedere quali facilitazioni potrà accordare la Midland Railway e su ciò potrà informare a suo tempo il regio Console. Certissimo si è però che lo scrivente, se fosse stato munito di un piccolo peculio, non sarebbe ritornato in Italia; ma la nostra missione includeva il ritorno e bisognava rassegnarsi a compierla sino alla fine.

In quella sera gli ammogliati del paese avevano indetta una festa da ballo per attirarvi, dicono loro, i celibi: e noi pure siamo stati

invitati. Nella sala vedo molto concorso e molto lusso, anzi uno del Comitato mi offre un *carnet* colla distinta dei balli e con appeso, per un cordoncino di seta rosa, il lapis per impegnare le ballerine. È sottinteso che non ballo anché perchè non sarebbe possibile in quella confusione muoversi senza urtare i ballerini, i quali girano sempre a sinistra fino alla stanchezza.

20 ottobre. — Mattino coperto: gli automobili sono allestiti e faccio appena in tempo a salutare l'amico italiano che ritorna a Berkshire Valley, perchè sono chiamato e ci dirigiamo a nord-ovest correndo su buona strada per 4 ore con una velocità vertiginosa.

Ai nostri fianchi passano come in un sogno foreste vergini, pianure e collinette, qualche vasto possesso a pascolo irrigato con piccoli corsi d'acqua ed anche un laghetto.

Bellissimi e sempre variati panorami si offrono al nostro sguardo. Di tanto in tanto ci tocca di aprire e chiudere certe sbarre levatoie, comode solo per chi sta a cavallo e non vuol scendere.

Rilevo che il latifondista gode il privilegio di interrompere il cammino al viaggiatore per evitare a sè la spesa di una doppia cinta lungo la via pubblica; e ciò è male; ma gl'inglesi, che sono gente pratica, un giorno o l'altro romperanno queste barriere e obbligheranno il possessore di terre a chiudere il suo possesso in altro modo più razionale ed umano.

Non parlo dei fiori di questa plaga, a tratti coperta da tappeti di variati colori, ornamento dei prati e del bosco, perchè occorrerebbe un volume.

Troviamo una torma di bovini che al nostro apparire fuggono spaventati e si fermano a rispettosa distanza col muso in aria, guardandoci immobili. Mi viene fatto di scendere e corro verso quegli animali, provocandone la fuga bellissima e caratteristica in queste foreste d'Australia.

22^a. *Yatheroo*. — La nostra meta è Yatheroo, grande possesso di certo M.r E. Roberts. Entriamo nel recinto e ci ripariamo dal sole colle due vetture sotto un enorme fico.

Ci si fa vedere un orto grande e ben tenuto, in mezzo al quale

scorre un grosso rigagnolo d'acqua; un agrumeto ove cogliamo squisiti aranci senza seme, una vasca-serbatoio, il molino a cilindri, la cascina, le stalle, il fienile, l'ovile, il caseificio, l'officina, due superbi stalloni di cui uno da sella e l'altro da tiro. Il proprietario, insomma, possiede casa e adiacenze sufficienti ad alloggiare uno squadrone di cavalleria.

Ci vien fatto di conoscere che due piante di fico grosse 15 centimetri hanno solamente 6 anni e che M.r Roberts si serve dei frutti per ingrassare bovini, cavalli, pecore, cani e maiali e che nell'orto c'è un vivaio di 1000 piantine destinate alla coltura in piena terra.

Prima del pranzo abbiamo modo di fare un po' di *toilette* e siamo poscia introdotti nella *dining-room*, intorno alle cui pareti stanno appesi molti quadri raffiguranti cavalli e bovini premiati in diverse esposizioni.

La grande tavola, fornita d'ogni ben di Dio, accoglie noi e la numerosa famiglia di M.r Roberts ed assistiamo al solito cerimoniale per la distribuzione delle vivande e del the. Qui la temperatura è di 80 gradi Fahrenheit (= 21 1/2 centigradi).

Finito il pranzo usciamo all'aperto e osservo bellissimi pappagalli rinchiusi in enormi gabbie, che costituirebbero un pregevole ornamento pei serragli che viaggiano in Europa.

Poscia assistiamo all'allestimento d'una carrozza, che dovrà portarci per le vaste praterie del padrone; e intanto mi dicono che il foraggio usato nelle stalle è cereale verde essiccato e non trinciato, mentre il vero fieno, qui molto promettente, fra un mese sarà bruciato dal sole.

Attraverso a prati piani e leggermente ondulati corriamo per due ore al trotto di due robusti cavalli guidati dallo stesso Mr. Roberts che ci fa da cicerone.

Noto dappertutto avena nativa e *kangaroo-paud* verdi, acque in serbatoio pel bestiame, splendide praterie di ottimo fieno, mandre di buoi, vacche e tori grassi come tordi.

La corsa non è priva di emozioni e pericoli, giacchè arrischiamo di rovesciarci dall'alta vettura più d'una volta, ma ad ogni ostacolo

superato si ride e primo di tutti il nostro auriga che si diverte un mondo.

Al ritorno, fatti i convenevoli colle signore, si riparte in automobile con Mr. Roberts che viene a Moora con noi; ma a poche miglia la nostra macchina subisce una forte avaria e siamo costretti ad andare in cerca d'altra vettura presso altri *farmers* amici del nostro ospite.

Inutile riuscì la ricerca, cosicchè raggiungiamo l'ufficio telefonico vicino per chiedere soccorso: parmi di sentire che torneremo a Yathroo presso Mr. Roberts per passarvi la notte. Il telefono in questo paese tocca quasi tutte le abitazioni dei *farmers* e così apprendiamo che anche i due signori della Midland Railway che ci precedevano sono fermi più avanti per un guasto al *moto-car* e ci raggiungeranno con cavalli, come difatti avviene.

Il male in compagnia è mezza gloria, dice il proverbio: epperò all'arrivo di questi gridiamo tutti in coro un forte *Cheer-up*.

Arriva dippoi anche il nostro *chauffeur* che ha riparato il guasto alla nostra automobile. Questi dovrà coi signori della Midland procedere e riparare l'altra vettura; noi con altra carrozza ci scostiamo e dopo 6 chilometri circa di praterie, giungiamo alla *farm* del fratello di Mr. Roberts, dove questi è giunto con la sua vettura mandatagli da casa.

Questa fattoria è la copia quasi precisa della già vista, con una vasta *dam* (vasca) che rallegra il prospetto della casa.

Si attaccano due cavalli freschi per lasciare libero il signore che qui ci ha condotti e poi andiamo in cerca del luogo dove devono essere gli automobili, ma si fa buio e per farci conoscere si grida forte, finchè giungiamo alla via maestra e dopo una corsa fatta in su e in giù, riusciamo a vedere due lumi che giudichiamo esser quelli dei nostri compagni.

Non ci siamo sbagliati, sono essi: qui salutiamo Mr. Roberts e le sue signore, poi ceniamo in piedi, e via per l'aer fosco finchè incontriamo una vettura giunta da Moora in nostro aiuto.

Questa è provvidenziale, poichè fatti pochi chilometri si guasta di nuovo il *moto-car* dei nostri compagni di sventura: essi abbandonano sul fianco della strada il veicolo per montare sulla carrozza a cavalli. Allora mettiamo al nostro automobile il secondo fanale e proseguiamo la corsa per la notte buia, corsa piena di emozioni, poichè non arriviamo a capire come un uomo possa evitare in corsa veloce tutti i pericoli di queste strade con così frequenti risvolte.

Che corsa fantastica per la notte fresca! Vedo il pericolo eppure rinuncio ad approfittare della carrozza che ci viene offerta. Alcuni *kanguri*, forse attratti dal rumore dell'automobile che vedono per la prima volta, si fanno vedere ai lati della via e due di essi attraversano impauriti, saltellando a pochi metri davanti a noi, la strada con nostra somma meraviglia e piacere.

Del resto, non solo i *kanguri*, ma anche questi abitanti vedono per la prima volta l'automobile nelle loro contrade e specialmente le donne chiedono spesso il favore di fare una corsa, sempre loro concessa dagli uomini che ci tengono ad essere cortesi.

Riassumendo le impressioni della gita d'oggi, dirò che par di essere nelle nostre praterie, che nel paese si trovano terre buonissime e che i foraggi, il cui valore ammonta a milioni di lire, per la mancanza di braccia a buon mercato, vanno a male.

Molti non crederanno a quanto ho narrato finora, eppure quanto scrivo non è che un breve e povero riflesso di ciò che ho visto. Ortoglie splendide, dolci declivi di collinette pianeggianti, gentilezze da tutti e sempre lusso e grande *comfort* in tutte le case.

Povera Italia! Come saresti felice di dare a' tuoi figli buoni, parchi e forti, non solo il lavoro fecondo di queste vergini terre, ma anche il possesso e l'agiatezza, piuttosto che vederteli decimare dalla malaria, dalla pellagra e dalla disoccupazione che affama!

Noi veniamo tardi, ma ancora in tempo per costituire una colonia in queste regioni, la quale mentre toglierà dalla miseria in patria

molti nostri connazionali, gioverà ad aumentare il nostro traffico in questo ricco continente, e il conseguente scambio di prodotti potrebbe un giorno non lontano costituire il nocciolo della nostra influenza nell'Estremo Oriente, dove la nostra stirpe non è rappresentata che da pochi operai vaganti in cerca di fortuna e per nulla affatto rispettati.

È l'ultimo giorno di viaggio nelle campagne del W. A. e sono mesto pensando al bel sogno finito!

Si doveva questa sera far ritorno a Perth, ma, causa i guasti surricordati, abbiamo perduta la corsa e vedremo domani come intenderanno provvedere questi signori pel ritorno, giacchè su questa linea, di festa, i treni non corrono: eppure ad ogni modo bisognerà ritornare.

21 ottobre. — I signori della Midland Railway hanno fatto giungere una locomotiva e anche l'automobile abbandonato, fanno caricare i due *moto-car* su due carri ferroviari e così, colla vettura *salon*, formano un treno, che dovrà portarci a Perth.

Rivediamo le terre della Compagnia e fra queste un tratto che è costato di *rimbarco* 12 scellini l'acre.

Si viaggia senza orario epperiò con tutte le comodità desiderabili, per cui ci fermiamo a una stazione solo per prendere il thè e dei *kangaroo-paul* nero-gialli: poi il macchinista, per aver scorto un bel tacchino selvatico, arresta il treno in aperta campagna e scende per chiedere al Direttore lo schioppo e infatti si assenta per poco, quindi ritorna col grosso bipide ucciso del quale raccolgo alcune penne.

Osservo intanto che tutte le qualità di terre fiancheggianti la linea danno buoni prodotti, perfino la sabbia e la ghiaia dove prosperano belle vigne.

Mi viene regalata una *carta mappale* indicante le parcelle di terre che la Midland Railway C. mette all'asta pel 13 novembre e vedo con mia somma compiacenza che una delle parcelle più valutate è precisamente quella del n. 236, dove sono sceso per

esaminare il foraggio e la terra, come accennai più innanzi. L'uomo vive anche di soddisfazioni morali (1).

Il sogno sta per finire per cui cerchiamo dal fin qui visto ed esposto di trarre il maggior frutto e il migliore insegnamento che ci sarà possibile.

Giunto a Perth, mi affretto a comunicare ai miei compagni le impressioni del viaggio compiuto.

Essi nel momento di mia assenza hanno visitato i dintorni della Capitale e si mostrano contenti per l'approssimarsi della partenza per l'Italia.

Raccogliendo le vele dopo la vertiginosa escursione, debbo rilevare che una delle nostre manchevolezze era la ignoranza della lingua inglese, benchè di molto siamo debitori alla cortesia del nostro R. Console, cav. Zunini, che ci fu costante interprete, e sarà bene che il R. Commissariato dell'emigrazione, in altra occasione, tragga insegnamento da ciò per ottenere più compiutamente gli intenti di tutela che si prefigge.

Avremmo anche desiderato di conoscere il risultato in quantità e qualità del prodotto delle più importanti colture, ma qui forse fu d'ostacolo la spesa ingente che sarebbe costato un più prolungato soggiorno, e dovremo fare le necessarie deduzioni dalle dichiarazioni dei nostri italiani colà residenti, tenere molto calcolo della permanenza colà del R. Console e delle notizie statistiche esposte dal Ministero delle terre in varie pubblicazioni.

Come ho già detto, saremmo rimasti volentieri qualche tempo nella località destinata e offerta dal Governo del W. A., ma a ciò ostava il fatto che quel Governo non poteva tenere indefinitamente a nostra disposizione terreni, che poteva subito vendere, non essendo ancora accertata la decisione dei nostri futuri coloni nè l'epoca in cui la colonia potrà sorgere.

(1) Conservo la carta che porta il titolo: *Unlocking the Land*, 16 novembre 1906 — *Second Great Sale* — Queen's hall, Perth — *Midland Railway Co. Limited*.

Conclusione.

Ad onta dei lamentati inconvenienti, il sottoscritto, colla dovuta riserva sulla offerta o sulle offerte località, riconosce che molto bene ha fatto il R. Commissariato a provocare la nostra missione, la quale, se non altro, avrà contribuito a far conoscere meglio queste vergini terre, facendo nascere in molti il desiderio di approfittare delle poche nozioni esposte in questo scritto. Sono convinto poi che almeno 25 o 30 famiglie del Portuese sono pronte a partire pel continente australiano, non appena siano ultimate le pratiche necessarie fra i due Governi e quando il sottoscritto, con ponderate riflessioni e dopo le necessarie assicurazioni, potrà decidersi ad accompagnarli in quella lontana e feconda terra.

Questa conclusione è motivata anche da una radicata convinzione ed è la seguente: che, come nessun Italiano residente in Australia, benchè senza appoggi, ha fallito nella conduzione agricola assunta, così i nostri agricoltori immigranti colà, aiutati e ben consigliati, non potranno non riuscire nell'intento che si prefiggono.

Se dovessi dire altrimenti crederei di offenderli.

Aggiungo a ciò un calcolo molto semplice e modesto che rappresenta il massimo sforzo per un colono in quelle regioni.

Nella peggiore delle ipotesi, laddove il *clearing* costa persino lire sterline 20 (lire 500 italiane) l'acre o lire 125 lo stajo ferrarese, l'impresa si riduce a comprare, col lavoro pagato per lo meno lire 12.50 al giorno, la terra, benchè per confessione di chi ha lavorato lungamente nel *clearing* i prezzi segnati nelle tabelle governative non siano praticati e vi sia chi ha guadagnato in tale lavoro perfino scellini 25 per giorno.

Coi dati suesposti in dieci giorni il colono pulirebbe uno stajo e in 40 un acre del costo di compra di lire 12.50.

In questo tempo incontrerebbe un debito per alimenti di lire 60 in dieci giorni e di lire 240 in 40, rispettivamente sopra un valore di terra di lire 125 e 500, con vantaggio per uno stajo di lire 65

e per un acre di lire 260, che nè paga, nè consuma e neppure si addebita.

Notisi poi che queste terre sono le più ricche d'*humus* e le più pregiate per la grande quantità di cenere prodotta coll'abbruciamiento del legname e, volendo anche non calcolare l'eventuale ricavo di piante adatte e profittevoli per legname da lavoro, l'acquisto ne sarebbe lo stesso vantaggioso.

Questi terreni sono suscettibili di colture intensive, specie per patate, ortaglie; e compensano, come fu detto, largamente col primo prodotto tutte le spese fatte per la compra del terreno e per la distruzione delle piante.

Deduco quindi che se la merce più cara in Australia è il lavoro, questo non è pagato dal colono, il quale fa da sè o in società i lavori più pesanti e la nessuna spesa in salari mi pare sia già un guadagno sicuro. ¶

Questi dati intorno al *clearing* li ho avuti da un certo Karl Schmidt, tedesco, il quale ritornava col fratello dopo tre anni di lavoro di *clearing* fatto a Northam, Grasse Valley e Woerden, guadagnando in media scellini 15 al giorno e portando di guadagno netto a casa lire 5000. La stessa somma aveva anche il fratello.

I generi di prima necessità, come frumento, carne, petrolio, zucchero, non sono così cari come in Italia. Il sale si può facilmente ottenere dalle acque salate molto frequenti, il tabacco dalle coltivazioni non proibite, si può fare buona caccia nei boschi ed anche abbondante pesca nei fiumi o al mare. Non si pagano imposte sui terreni e fabbricati e neppure pel bestiame, e non vi è dazio consumo: solo sono elevati i dazi doganali per le importazioni e rilevante è la tassa per apertura di esercizi di vendita di bevande alcoliche. Per queste ragioni credo che la vita costi meno che in Italia.

Non parliamo del clima che è saluberrimo, nè della mortalità che è dell'11 per mille, circa la metà del nostro bel paese. Il caldo vi è sopportabile, non salendo d'ordinario nelle regioni agricole (fra il 31° e il 35° grado di latitudine australe) oltre il 32° grado

centigrado con un minimo di + 4 gradi. Solo all'estremo sud vedesi di rado e fuggevolmente la neve.

Vigono in questo Stato del West Australia le leggi più liberali del mondo: ora il Governo democratico-borghese cerca d'impedire, come meglio può, il concentramento della ricchezza in poche mani, e dicesi che sta elaborando una legge intesa a colpire di imposta quei latifondisti che non coltivano i loro vasti possedimenti. Questo sarebbe il primo saggio di imposta fondiaria.

Vige per gli scioperi l'arbitrato obbligatorio: sono elettrici anche le donne e godono della massima considerazione e del massimo rispetto.

Non ho potuto rilevare le altre leggi d'indole economico-sociali, ma questo è certo che non si trova mendico a chiedere l'elemosina e che lo Stato provvede perfino all'esistenza degli indigeni che fanno i vagabondi e gli oziosi.

Ho voluto così esporre quanto ho potuto apprendere nel mio breve soggiorno, affinché il lettore, dalle accennate nozioni, meglio comprenda le risposte ai quesiti che debbono riassumere i motivi della nostra missione.

Ed ecco quanto mi è dato rispondere ai quesiti che furono esposti al principio di questo diario:

1° *Concetto chiaro e preciso delle condizioni in cui verrebbe a trovarsi una colonia agricola italiana in quelle regioni.* — Il sottoscritto è convinto che le condizioni di una futura nostra colonia nello Stato del W. A., siano le migliori che si possano desiderare, purchè i due Governi mantengano nella conclusione degli accordi le basi già vagamente delineateci a voce dal regio console, cav. Zunini, in molti privati colloqui: vi esiste ottimo il clima, la più confortante sicurezza degli averi e della vita, una simpatia manifesta verso gli agricoltori che aumenteranno col lavoro la ricchezza nazionale e colle loro famiglie la vera e stabile popolazione del giovane Stato.

2° *Località ove potrebbe sorgere la colonia.* — Le località preferite e ritenute adatte per la manò d'opera agricola italiana e promettenti di un normale soddisfacente sviluppo economico e sociale per

una nostra colonia sono: *Denmark* (lontana da Albany circa 60 km.), *Midland Railway* (vicino a Moora e Berkshire Valley), *Kojonup* (sulla direttiva Kojonup-Hester), *Blackwood River* (nelle vicinanze del fiume omonimo), *Bridgetown* (a non molta distanza dalla città), *Wagin* (nelle vicinanze della nuova linea ferroviaria).

Le prime due posizioni furono completamente visitate, le altre quattro non precisamente nella loro ubicazione mappale per l'impossibilità in cui trovavasi il rappresentante del Governo del West Australia, nostra guida, di decidere cose di spettanza del Ministero, mentre erano appena iniziate le pratiche necessarie. Ebbimo però occasione di vedere le colture praticate nella regione circostante per una distanza o raggio approssimativi di 50 chilometri a ponente rispetto a Kojonup, di 20 chilometri rispetto a Blackwood River, di 30 chilometri a SE intorno a Bridgetown, e di 30 chilometri a levante e 20 a ponente della ferrovia per Wagin.

Il nostro consiglio, per ciò che concerne le più indicate e preferibili condizioni di suolo e di positura dei terreni offerti, è che si debba tenere assoluto conto dei seguenti desiderati:

a) vicinanza d'una linea ferroviaria o probabilità di costruzione di ferrovia nelle vicinanze della colonia, e ciò per la vantaggiosa utilizzazione del legname nell'armamento della medesima;

b) acque correnti di fiume o di sorgente o certezza d'avere l'acqua dolce da pozzi scavati all'uso nostro per gli animali;

c) vicinanza del terreno a rocce che fungono da buoni serbatoi d'acque piovane;

d) alberatura non troppo pesante e possibilmente assenza d'erbe velenose (poison): in questo caso sarà bene chiedere una diminuzione nel prezzo della terra, come fu anche praticato prima della nostra visita nello Stato del West Australia.

3° *Difficoltà da superare e loro portata.* — Prima difficoltà certa è il diboscamento completo (*clearing*), che secondo le località è valutato, alla stregua della giornata di lavoro australiana di lire 12.50, dalle lire 125 alle 500. Più sopra è stato esposto un modesto calcolo sulle conseguenze di questo lavoro nella peggiore

delle ipotesi, ma è certo che più faticoso è il lavoro del *clearing* e più fecondo è il suolo e più abbondante la pioggia.

Il dissodamento è molto semplice, poichè si fa coi polivomeri e con cavalli mantenuti sul fondo, e non ho visto mai scavare da alcuno cunette di scolo, anzi il colono inglese non si cura nemmeno di spargere con un mezzo qualunque le ceneri prodotte dall'abbruciamento delle piante, e così avviene che spesso ne scorgete i segni evidenti nei campi di cereali.

La provvista d'acqua pel bestiame e per l'irrigazione si può fare o colle vasche-serbatoi o con pozzi scavati all'europea, o con pompe a vento o per mezzo di ascensori mossi da animali, come usasi anche in Italia.

Per l'acqua potabile si provvede colle cosiddette tanche (*tank*), le quali consistono in grandi vasi di lamiera di zinco, in cui scende l'acqua piovana della casa o d'altri stabili vicini.

La portata di tali difficoltà è varia a seconda del luogo, ma sempre facilmente superabile, specialmente se per provvedere alla bisogna occorre spendere poco o niente, ovvero il solo importo della materia necessaria, e se le facilitazioni offerte ai coloni avranno il loro compimento.

Altra grave difficoltà che incontreranno i nostri coloni è la ignoranza della lingua inglese, ma il regio Commissariato dell'emigrazione prenderà certamente le sue misure in precedenza; come accennerò in seguito, anche questo scoglio sarà facilmente superato. Gli adolescenti poi, sia alla scuola che colla pratica, impareranno più speditamente degli adulti.

4. *Coltivazioni ritenute più adatte e proficue.* — Per avere utili più solleciti sarà bene che, appena i coloni abbiano un po' di terra netta vicino alla casa, facciano delle colture da orto, come patate ed altri legumi o vegetali che diano prodotti nel primo anno. Quindi, a seconda della località, appena si libera dal bosco una certa quantità di acri, converrà seminare cereali, come frumento, avena od orzo nelle terre del centro della regione visitata; patate cipolle e ortaglie o granoturco nella parte più meridionale. Si tenterà

pure la coltura dei foraggi, come erba medica, trifoglio o miscugli di prato perenne, nel caso si possedga un certo numero di pecore o di equini o di bovini.

Assai remunerativo è l'allevamento delle pecore, col quale il capitale, come abbiamo veduto, si raddoppia in due anni, mentre nel frattempo si gode il prodotto della lana e degli agnelli e non si richiede soverchio dispendio per cura e ricovero.

Appena il colono avrà superato il primo timore dell'ignoto e potrà guardare con fiducia l'avvenire, dovrà piantare la vigna e il frutteto che allignano dovunque e sono molto remunerativi, la vigna dopo due anni, il frutteto al 4° anno.

5. *Numero delle famiglie coloniche per una prima eventuale spedizione.* — Il sottoscritto opina che, scelta dal Console ed accettata una località, sia molto opportuno che 4, 5 o 6 famiglie precedano di qualche mese il grosso della spedizione, il quale potrebbe essere composto di altre 20 o 25 famiglie della stessa provincia. Quei primi coloni dovrebbero curare la divisione dei lotti, la costruzione delle case di legno con pezzi già preparati e portati sul posto, le prime urgenti provviste di attrezzi ed animali e arredi per la casa, guidati da uno di loro pratico della località e sufficientemente istruito nella lingua per trattare gli affari più necessari.

6. *Attitudini ritenute necessarie pei coloni.* — I primi coloni dell'avanguardia dovrebbero essere uomini pratici di lavori grossolani di legname, come carradori, segantini, spaccalegna, carpentieri e pratici pure di lavori agricoli.

Conoscendo i miei conterranei agricoltori sono convinto che essi sono ottimamente adatti pel *clearing*, epperò il grosso della spedizione dovrebbe essere in maggioranza di operai agricoli.

Sarà pure ben fatto che la colonia abbia nel suo seno un calzolaio, un sarto, un barbiere, un fabbro abile a riparare utensili e macchine agricole, e una persona atta a tenere in consegna e distribuire le provviste comuni di alimenti e generi necessari alla vita dei coloni.

Questi artieri dovranno però tutti assumere l'impegno di colti-

vare porzioni di terra della colonia, sia pure in lotti minori degli altri, e ciò per renderli solidali nello integrale sviluppo e nella forza numerica della impresa.

Credo pure fermamente che nessuna difficoltà incontreranno nel regolare la vita dei diversi animali, nel guidarli, poichè è generalizzato nella nostra provincia il loro uso in sussidio dell'agricoltura.

7. *Capitale di cui le famiglie coloniche dovrebbero disporre.* — Aspettando la fine dei raccolti principali dell'annata 1907, unendo ai guadagni netti l'importo realizzato dalle masserizie non trasportabili, i coloni potranno disporre dalle 100 alle 300 lire circa, somma non certo sufficiente per essere adibita a speculazioni agricole nel West Australia. Tutt'al più serviranno per spese impreviste di viaggio o per costituire una piccola scorta a fine di far fronte ad eventuali imprevedibili bisogni appena arrivati. Dovranno, però, avere subito a loro disposizione, appena arrivati, gli acconti necessari per la cinta (*fence*), per gli alimenti, per le sementi e per tutto ciò che si addimostri indispensabile al buon inizio di attività in proporzione della estensione dei lotti di terra assegnata e delle richieste fatte.

Qui non è possibile precisare l'ammontare dell'acconto, che però non dovrà essere inferiore alle lire sterline 100 per famiglia, ma che potrà col tempo salire anche oltre le lire sterline 400.

8. *Concessioni da richiedere al Governo locale, come provvista di acqua potabile (se mancante o deficiente sul luogo), la casa, l'anticipazione di scorte vive e morte, ecc.* — Qui mi riporto a ciò che ho lasciato scritto al cav. Zunini e trascrivo quanto mi pare si debba richiedere:

1. Macchina o macchine per atterramento degli alberi, gratuitamente o a mite prezzo, specie nel caso che sia utile la lavorazione del legname buono.

2. Minori restrizioni possibili circa l'epoca dell'abbruciamento.

3. Per una colonia di almeno 20 famiglie occorrono il medico-chirurgo, la levatrice, un armadio farmaceutico, una infermeria, la scuola elementare con un insegnante che conosca la lingua inglese

e l'italiana, servizio postale e telegrafico e quant'altro richiedesi pel pubblico servizio provvisto dallo Stato per consimili centri abitati.

4. Quanto alla casa, poichè questa sarà certamente pagata dal colono e per l'elevato prezzo della mano d'opera australiana la costruzione graverebbe d'assai il suo debito, parmi indicato, come ho già detto, che alcuni coloni, prima del grosso della spedizione, abbiano a recarsi nel West Australia a fine di compierne la costruzione coi pezzi già fatti e numerati.

5. Fornitura degli arredi indispensabili per la casa, come letti con materasso metallico, qualche armadio per la biancheria, arnesi di cucina e stoviglie di costo limitato, ecc., insomma il puro necessario alla vita, oltre, naturalmente, quegli utensili che sarà permesso di portare dall'Italia. (Pei coloni del Cile nel 1904 si permise un carico di tonnellate 2 per famiglia).

6. Alimenti necessari alla vita dei coloni per un limite massimo di 2 anni (come al Cile). È da considerare che certamente dopo il primo anno di lavoro, o meglio alla fine della prima primavera, qualche po' di vegetali prodotti in luogo farà diminuire la quantità di tali somministrazioni, le quali in seguito e prima dell'epoca predetta possono cessare.

Gli alimenti suddetti saranno forniti dal Governo in natura, al prezzo del mercato all'ingrosso.

7. Animali da lavoro, come cavalli e buoi pel diboscamento e dissodamento del terreno, carri e vetture leggere per le comunicazioni eventualmente necessarie con altro centro abitato, per macinazione, provviste, vendita prodotti, ecc.

8. Animali domestici: una vacca lattifera per famiglia, alcuni e diversi capi di pollame per riproduzione, pecore o capre e almeno un lattonzolo (il maiale, almeno nei nostri paesi, vive da piccolo coi rimasugli della cucina, poi con questi e con poca farina di granturco e utilizza molte cose che altrimenti verrebbero gettate via).

9. Attrezzi agrari, appena si rendano necessari, come aratri, macchine per la raccolta, ecc.

10. Concessione di piantine da frutto e talee o barbatelle di viti per le prime e più indicate piantagioni, altre sementi, come frumento, avena, orzo e simili, richieste dal colono in tempo utile e quando si abbia terreno scoperto.

11. Inizio del pagamento del debito del colono all'epoca più conveniente, dopo, cioè, i primi raccolti realizzati.

12. *Pumping-mills e tanks* se necessari per la provvista d'acqua potabile.

13. Tutte le altre facilitazioni e concessioni che si potranno ottenere dalla " Banca Agricola " per la buona riuscita della impresa.

Non ho parlato d'una scorta di biada o foraggio per quadrupedi domestici o da lavoro, poichè può darsi che la località sia fornita di pascolo sufficiente; del resto su ciò meglio ci si potrà pronunciare appena indicata la località prescelta.

Non ho reputato utile stabilire cifre d'importo per le cose da acquistare, perchè possono subire troppe variazioni a seconda della località scelta ed accettata e perchè non è ancora accertato se il Governo del West Australia farà le somministrazioni in natura o in denaro.

9. *Ulteriori ragguagli circa i patti da ottenersi per la buona riuscita dell'impresa e impressioni generali.* — Abbiamo lasciato al R. Commissariato una relazione che riassume le conclusioni unanimesi dei tre membri della Commissione e in quella e nella risposta al precedente quesito si è incluso molto di quanto richiedesi nel presente e, fra le cose domandate nel nostro precedente rapporto, si è fatta viva raccomandazione affinchè, nelle trattative che saranno iniziate per la cessione del terreno, si cerchi di ottenerlo a titolo gratuito, specialmente poi per terreni ove cresca qualche erba velenosa.

Si è pure sopra fatto cenno di alcuni requisiti che si dovrebbero richiedere per l'accettazione della località da colonizzare.

Parmi inoltre non fuor di luogo di pretendere le maggiori facilitazioni doganali per quanto potranno portar seco i nuovi coloni e

pretendere pure il trasporto gratuito delle persone e delle merci dal porto di sbarco al luogo d'arrivo.

Del resto sono talmente benevoli le intenzioni degli uomini di Stato australiani verso i futuri coloni, che io non oso pretendere più di quanto ebbe a comunicarmi il benemerito nostro R. Console, cav. Zunini, in numerosi colloqui, e molto si potrà in proposito stabilire quando giungeranno le prime e definitive decisioni di quel Governo, concretate e trasmesse per l'opera accorta e previdente dello stesso Console.

A meglio disporre la buona riuscita dell'impresa stimo poi opportuno che il regio Commissariato dell'emigrazione debba concedere le seguenti cose:

a) analisi dei pochi campioni di terre e vegetali portati da noi dal West Australia a fine di trarne possibilmente utili deduzioni;

b) somministrazione alla colonia di sementi nostrane a scopo sperimentale;

c) viaggio gratuito sulle ferrovie dello Stato dai paesi d'origine dei coloni al porto d'imbarco;

d) fare accompagnare nel viaggio i coloni da un dottore italiano che possibilmente conosca la lingua inglese e resti nella colonia per un certo tempo, finchè il Governo del West Australia non abbia provveduto al servizio sanitario in modo da tranquillizzare i coloni stessi;

e) a titolo d'incoraggiamento, dotare la colonia di alcuni attrezzi perfezionati d'agricoltura e di barbatelle di vite e piantine da frutto nostrane o d'altri vegetali reputati convenienti per un buon esperimento;

f) facilitare a qualcuno dei partenti lo studio e la pratica della lingua inglese, almeno in modo rudimentale ma sufficiente per trattare le cose più necessarie alla vita nell'interesse della colonia;

g) infine tutte le altre facilitazioni e garanzie che potranno essere escogitate dal nostro Governo o dal Commissariato stesso d'accordo con quello del West Australia.

Per quanto concerne le famiglie dei nostri contadini, mi sono dato cura di convocare specialmente coloro che mi designarono a far parte della Commissione di visita sui luoghi con votazione sottoscritta, e li ho intrattenuti a lungo su quanto ho qui narrato, avvertendoli che non potevo pel momento informarli delle definitive condizioni offerte, nè della località precisa da scegliersi, essendosi in attesa del rapporto che avrebbe inviato dal West Australia il regio Console.

Malgrado questa riserva, alcuni hanno voluto essere pei primi iscritti fra coloro che sono pronti a partire e non passa giorno che altri si presentino allo scrivente per la stessa annotazione.

10. *Viaggio e stabilimento degli emigranti nel West Australia.* -- Quando la spedizione dei coloni sia preordinata secondo i nostri consigli e non vi ostino impedimenti imprevisi di famiglia, lo scrivente è disposto ad accompagnare i coloni nel viaggio e nel loro primo installarsi nella futura colonia.

Qui mi pare acconcio ricordare quanto prima ho detto circa il trattamento di bordo e, cioè, circa la sostituzione di buona parte del thè o caffè e latte col vino.

Infine come condizione importante per la formazione del primo o del secondo o di ambedue i nuclei di coloni in partenza, chiedo che mi sia accordata una certa autorità nella scelta delle famiglie, in considerazione delle condizioni fisiche e morali in cui possano trovarsi e ciò nell'unico scopo di poter fare sulle stesse un assegnamento sicuro.

Non ho la pretesa che questo mio modesto studio risponda esaurientemente al grave soggetto di cui tratta, ma ho però la sicura coscienza d'aver posto il mio migliore impegno nel trattare della non facile impresa, e spero d'aver, nell'ambito delle mie facoltà, additato la possibilità di qualche giovamento allo stato miserevole in cui giacciono le popolazioni rurali delle nostre provincie per la mancanza di lavoro.

Credo pure che questa forma di emigrazione presenti le maggiori probabilità di successo e sia nuova nella storia del nostro

bello e sfortunato paese, che finora non ha avuto forse la mano troppo felice nei suoi tentativi d'espansione coloniale.

Del resto « la pianta uomo nasce in Italia più forte che altrove »: così scrisse l'Alfieri, e se dovesse fallire questo esperimento bisognerà dire che gl'Italiani *all'estero* non sono capaci di competere con quei lavoratori che nelle lotte economiche hanno conquistato miglioramenti insperati e meritati e *in patria* si accontentano di sollecitare, per vivere, lavori non necessari al Governo, o l'elemosina dagli enti morali, impoverendo le fonti della pubblica ricchezza: ma io ho un alto concetto delle doti del nostro lavoratore ferrarese, forte tra i forti, e anzi lo reputo uno dei migliori elementi per questa impresa di colonizzazione agricola, del cui buon successo sono pienamente convinto.

RICCI GIUSEPPE

Membro della Commissione agricola.